



TEMA BASE

XVI settimana di studio

21-28 Agosto 1977
Sassone-Frattocchie (Roma)

UN PROGETTO DIDATTICO DI LIBERAZIONE DALLA CRISI

PROGRAMMA

- 21 AGOSTO: Sistemazione presso l'Istituto Madonna del Carmine.
Ore 19,30 S. Messa - Serata libera.
- 22 AGOSTO:
(a) *mattino* Relazione: Crisi ed educazione liberatrice (Prof. Tommaso Oriana). Dibattito.
- (b) *pomeriggio* Relazione: Siete stati chiamati a libertà (Prof. Carlo Pedretti). Dibattito.
Serata: proiezione e cineforum del film "Un uomo per tutte le stagioni".
- 23 AGOSTO:
(a) *mattino* Relazione: Impariamo a scegliere con maturità (Ins. Germana Bragazzi). Dibattito.
- (b) *pomeriggio* Presentazione di un'esperienza didattica sulla drammatizzazione (Ins. Antonia Soriani).
Serata di amicizia con un gruppo folk indonesiano.
- 24 AGOSTO:
(a) *mattino* Gita in pullman: giro dei laghi - udienza del papa a Castel Gandolfo.
- (b) *pomeriggio* Presentazione teorico-didattica: "La musica come linguaggio di liberazione perché crea" (Prof. Angelo Conca).
Serata: proiezione di documentari.
- 25 AGOSTO:
(a) *mattino* Relazione: Una migliore conoscenza del linguaggio iconico per essere più liberi (Prof. Abramo Saporiti). Dibattito.
- (b) *pomeriggio* Documenti di esperienza: "L'immagine come linguaggio liturgico" (Prof. Angelo Conca).
Serata: proiezione del documentario realizzato da Franco Guardiani.
- 26 AGOSTO:
(a) *mattino* Relazione: Mass media ed educazione liberatrice del fanciullo (Prof. Domenico Volpi). Dibattito.
- (b) *pomeriggio* Presentazione di un'esperienza didattica sul fumetto (Ins. Maria Grazia Facchin).
Sintesi conclusiva dei lavori della XVI Settimana di Studio.
Serata d'amicizia CEM.
- 27 AGOSTO: Gita in pullman: Montecassino-Casamari-Alatri-Anagni.
- 28 AGOSTO: Partenza per le rispettive sedi.

La "Settimana di Studio" si terrà a Sassone-Frattocchie (Roma), presso l'Istituto Madonna del Carmine, sulla via dei Laghi, a ridosso dei colli albanici. La località è un'oasi di pace alle soglie di Roma.

L'Istituto, nella sua modernissima architettura, fatta di travertino e rossi mattoni, si compone di otto corpi di fabbricati comunicanti tra loro. Lo circondano verdi vigneti, punteggiati da case e villini.

La disponibilità è notevole e le attrezzature modernissime. Oltre alla sala da pranzo, alla cappella e alle sale di riunione, segnaliamo l'aula magna, la sala cinematografica, gli impianti sportivi: campo di calcio, pallacanestro, tennis, pallavolo, bocce, palestra. Ancora, il bar, un ampio parcheggio e terrazze panoramiche.

Le camere a uno o più letti con bagno, doccia e acqua calda.

* * *

Le domande d'iscrizione vanno indirizzate a:

DIREZIONE C.E.M.
Via S. Martino, 6 bis
43100 PARMA - Tel. (0521) 54.357

CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE

Comunicare alla Direzione del C.E.M. la propria adesione alla XVI Settimana di Studio.

Spedire L. 4.000 per la quota d'iscrizione e L. 6.000 per la quota di prenotazione alberghiera, servendosi del bollettino di c.c. p. N. 25-10153 intestato a: Cem-Mondialità, Via S. Martino 6 bis, Parma.

La "tariffa forfettaria" giornaliera, comprensiva del vitto (incluso il vino e l'acqua minerale) e dell'alloggio è di L. 10.000.

La somma totale è di L. 70.000 (comprese le L. 6.000 come quota di prenotazione alberghiera).

COME SI RAGGIUNGE:

AUTO Via Appia Nuova - Aeroporto di Ciampino - Via dei Laghi Km. 2,500 - Casello Sassone

AUTOBUS Da S. GIOVANNI IN LATERANO
Linea ROMA-MARINO (Viale Carlo Felice)
6,35 7,25 7,35 8,35 9,35 10,05
10,35 11,35 12,35 13,05 13,35 14,35
15,35 16,05 16,35 17,35 18,05 18,35
19,35 20,35 21,20 21,40 0,40 (imp. 45')

TRENO DA "TERMINI" - Linea ROMA-ALBANO LAZ.
7,24 8,27 9,56 14,20 16,00
17,59 19,51 22,10 0,40 (imp. 20')

EDUCAZIONE IN DIREZIONE LIBERANTE

"Se siamo decisi ad andare fino in fondo ai problemi, — scrive Helder Câmara — dobbiamo porci la domanda: l'educazione che ha formato il nostro mondo, libera o non crea piuttosto degli schiavi?" (da "Il deserto è fecondo", Cittadella ed., Assisi 1973, p. 46).

Constatiamo purtroppo che tra gli operatori dell'educazione pochi sono coloro che si pongono tale domanda e pochissimi coloro che hanno il coraggio di dare una risposta umana e, quindi, creatrice di novità alla domanda stessa.

E' un fatto che, di fronte alla manipolazione schiavizzante degli strumenti di comunicazione sociale, nessuno vede come si possa parlare di educazione e di liberazione: l'una e l'altra sono parole maltrattate più delle altre (democrazia, giustizia, lavoro, . . .); sono parole condannate alla vanificazione, perché usate come mezzi per conservare poteri e privilegi, facendo così diseducazione, cioè alienazione.

Nessuno può, tuttavia, negare quanto sia oggi urgente l'impegno di tutti a fare dell'educazione uno spazio di progressiva liberazione dell'uomo: un impegno che esige la contestazione radicale di ogni manipolazione culturale non centrata sull'uomo e di ogni progetto di uomo chiuso in ideologie totalizzanti.

La liberazione non è, pertanto, riducibile a un semplice superamento degli ostacoli al conseguimento pieno della libertà personale, individuale-sociale. La liberazione è, infatti, un processo globale, dinamico e permanente di emancipazione e auto-realizzazione dell'uomo: processo, questo, che implica il creare e il ricreare radicale e definitivo di "una nuova maniera di essere uomo".

Ciò significa che in tanto si ha liberazione vera, in quanto il processo di liberazione comprende e assume il problema di tutto l'uomo nelle sue esigenze socioeconomiche, politiche, culturali e religiose. Non solo. Tale processo di liberazione dell'uomo deve anche aprirgli la via per realizzare se stesso attraverso la realizzazione di tutti i valori umani cui egli aspira.

Di qui la richiesta di una educazione in direzione liberante, la quale sia cioè in grado di creare l'ambiente adatto dove la persona possa diventare cosciente di sé e delle proprie potenzialità che aspettano di essere utilizzate, così da assumere "il ruolo del protagonista attivo piuttosto che quello di un ozioso spettatore".

L'educazione alla liberazione — in quanto atto di conoscenza e metodo di trasformazione che l'uomo deve esercitare sulla realtà che egli cerca di conoscere — si concretizza nel rifiuto della concezione statica della persona e nella promozione della visione attiva della cultura. Come non è l'uomo "passivo" — il quale si lascia condurre e determinare dalle consuetudini e dai condizionamenti naturali, psicologici e sociali — a realizzare un progetto d'uomo nuovo che va verso la meta della libertà, così non è la cultura "passiva" — la quale si limita a trasmettere un "pacchetto" d'informazioni — a potenziare le qualità dell'uomo, artefice del proprio destino, in cammino verso la costruzione della propria storia.

Ma perché l'educazione possa farsi liberatrice — trasformarsi cioè in "umanizzazione liberatrice" —, essa deve abilitare l'uomo a prendere coscienza non solo di sé ma degli altri: l'uomo non può realizzare il suo processo di liberazione se non in comunione con gli altri e, quindi, attraverso un'attività di partecipazione e di corresponsabilità.

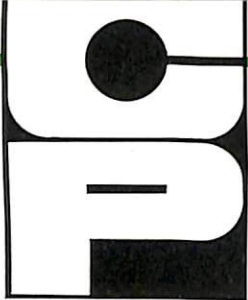
Solo se l'uomo "si apre all'altro", egli riesce a fare l'esperienza più intima della libertà: "Fratelli, — annuncia Paolo di Tarso — Dio vi ha chiamati alla libertà! Ma non servitevi della libertà per i vostri comodi. Anzi, lasciatevi guidare dall'amore di Dio e fatevi servi gli uni degli altri" (Gal. 4, 13).

Essere a servizio gli uni degli altri nell'amore: è la legge della dedizione per gli altri, la quale si fa legge della storia di liberazione personale, cioè individuale-sociale insieme.

RITARDI DELLA RIVISTA

Si ha ancora notizia di pesanti disservizi postali. Pertanto è inevitabile che anche i fascicoli della ns. rivista pervengano talora agli abbonati con ritardo.

Ce ne scusiamo vivamente, assicurando ogni cura per la massima tempestività della pubblicazione.



COMPONENTE
PEDAGOGICA

IL PROCESSO EDUCATIVO DI LIBERAZIONE

Tommaso Oriana

POSTULATI E COROLLARI

Il procedere dallo stato d'illibertà a quello di libertà è motivato dall'interno ed è condizionato dall'esterno naturale e sociale nel divenire dell'individuo e dell'umanità. E' un processo continuo, permanente, multiforme, che nel migliore dei casi può essere favorito e nel peggiore ostacolato, fermato, annullato. Formalizzata giuridicamente, o attuata parzialmente o addirittura negata, la libertà diventa statica e si trasforma in non libertà per sé e per gli altri.

Non si è liberi quando si consegue la libertà, ma quando si prosegue a perseguirla. L'autentica e globale liberazione non ha tregua, non ha settori privilegiati e tanto meno limiti individuali e nazionali. Perciò è interiore ed insieme esteriore, è interazione educativa, è un processo umano che racchiude tutti gli aspetti dell'esistenza, che riguarda tutti gli uomini senza alcuna discriminazione, che implica tutte le età dell'individuo e dei popoli.

La postulazione della libertà è propria di ogni tempo, tanto da sembrare un dover essere, un ideale irraggiungibile. E lo è per il suo carattere processuale, dinamico, globale, universale, come è ribadito dall'evidenza delle massime concettuali di coloro che hanno riflettuto su di essa, come purtroppo è dimostrato dalla fatticità di schiavitù, d'oppressione, di dominazione, che in ogni tempo della storia umana prevalgono e rendono così sempre attuali ed *in fieri* il processo di liberazione.

L'affermazione paolina "ubi vir est libertas" è riconfermata, a distanza di migliaia di anni, dal Rousseau ("il primo di tutti i beni non è l'autorità, ma la libertà") e dal Cuolo ("l'essenza e la dignità dell'uomo stanno nella libertà"), mentre Hegel e Fichte mettono in evidenza l'ineliminabile valore comunitario della libertà: "Nessuno è libero se gli altri non sono liberi" — "Non siamo maturati al sentimento della libertà e dell'autonomia perché altrimenti dovremmo necessariamente voler vedere intorno a noi esseri simili a noi, cioè liberi". Poco più

tardi Marx legava il regno della necessità naturale e sociale a quello della libertà individuale: "Quando subentrerà un'associazione generale nella quale il libero sviluppo di ciascuno, sarà la condizione per il libero sviluppo di tutti, si compirà il salto qualitativo dell'umanità". Il Freire, più vicino a noi, precisa: "La libertà, che è una conquista e non una elargizione, esige una ricerca permanente. Ricerca permanente che solo esiste nell'atto responsabile di colui che la realizza... Nessuno possiede la libertà come condizione per essere libero, al contrario, si lotta per la libertà perché non la si possiede"... "Nessuno si libera da solo: gli uomini si liberano in comunione."

Questo liberarsi insieme ci dice la relatività, l'instabilità, la doverosità dello stato liberatorio (la libertà ha sempre dei limiti nei diritti altrui), ci afferma la sua possibilità ("devi, quindi puoi", deduce Kant), la sua esigibilità, la sua non definitività nella traduzione storica. Il Laporta nota giustamente (1): "Nella storia la concettualizzazione della libertà, ha dimostrato di non sapersi trasferire nei fatti". Eppure si continua instancabilmente a postularla. E' forse un'utopia, un fine irraggiungibile, una chimera? No. Soltanto uno svolgimento e non uno stato su cui adagiarsi, come chiarisce Remo Cantoni (2): "La libertà presenta due aspetti fondamentali: è libertà negativa, processo cioè di *liberazione da* qualcosa che ci angustia e opprime; ed è inoltre *libertà positiva, disponibilità per* attuare qualcosa che ci procura piacere e soddisfazione. Come è ovvio i due aspetti sono connessi e intrecciati. Non si è mai liberi *per*, se non si è liberi *da*. Ed i modi della nostra libertà positiva recano sempre in sé la traccia, la presenza condizionante, il vincolo esistenziale delle strutture che limitano e qualche volta annullano le nostre possibilità di essere liberi".

In quanto svolgimento il liberarsi è sempre in crisi, è sempre giudizio e prassi di protesta e di rinnovamento, è sempre attuazione di rischio e di impegno, è sempre comportamento cosciente e responsabile. Perciò è un processo educati-

vo integrale, dovunque e comunque gli uomini agiscono per migliorare ed affermare la loro qualità di essere umani.

CRISI E LIBERAZIONE

Gli stessi bambini d'oggi sanno della crisi perché i moltissimi la vivono ed i pochi la vedono e la sentono tramite i *mass-media*. Non sanno però della sua globalità, della sua mondialità, della sua durata permanente, della sua irreversibilità e soprattutto non sanno ancora di esser loro le più dirette vittime.

Alla radice di essa vi è la convergenza nel materialismo dell'individualismo e del collettivismo, di quelle ideologie che si contendono competitivamente il mondo, che subordinano scienza e tecnica ai fini imperialistici, che si lottano in vari modi o coesistono nel compromesso, che si ritrovano nella triplice degradazione:

- *antropologica*: in Occidente si costituisce un tipo d'uomo che ritiene essere i fini voluttuari e gratificanti gli unici validi da perseguire con qualsiasi mezzo.

Nei regimi collettivistici come nei Paesi del Terzo Mondo, il tipo umano, eterodiretto da una burocrazia partitica o dittatoriale, è sommerso nella lotta per la sussistenza materiale, necessitato dall'opprimente urgenza delle sue esigenze fisiologiche e quindi indisponibile al dissenso ed al rischio dello sviluppo liberatorio;

- *sociologica*: gli uomini massificati non socializzano, non relazionano, non comunicano, né interagiscono. Spariscono le comunità etniche e trionfano le multinazionali, le associazioni internazionali dei partiti, dei dirigenti, dei sindacati e addirittura dei criminali;

- *ecologica*: si depauperano e si sprecano le risorse d'ogni genere, si distruggono la bellezza e la salute, vengono sterminate le specie animali e vegetali ed inquinate l'aria, l'acqua, la terra tutta.

Gli aspetti energetici, economici, finanziari sono le forme più appariscenti di una crisi che ha la sua radice nell'irresponsabilità e nella vuotezza religiosa, morale e culturale degli odierni esseri

IL MONDO E' LA MIA PATRIA

*Il mondo è la mia Patria!
La mia bandiera trapunta di stelle,
ammanta tutti i cieli.
Tutta la Terra è mia!
Tutti gli uomini sono fratelli
e tutti il mio cuore
li vuole amare.
Le terre, i mari e i monti,
i boschi, i fiori e l'erbe sono miei.
E mio è tutto ciò che ha fremito di vita.
Esulta in petto il cuore,
per lo splendor dei colli,
dei fiumi e dei ruscelli:
il mondo è tutto mio.
Il mondo è tutto mio,
il mondo è la mia Patria.*

Robert Whitater

umani, soprattutto dei dirigenti ad ogni livello ed in ogni settore. L'Italia — indebitata, discredita e ritenuta la più corrotta dopo gli U.S.A. tra i paesi del mondo — ha il triste primato di essere nel pieno dello squilibrio per la recessione, l'inflazione, la disoccupazione, il disordine pubblico.

Il Cavalli (3) così sintetizza i fattori dell'andazzo italico dell'ultimo trentennio: "Il controllo sociale ed il libero mercato fecero dei *mass-media* i portatori della diseducazione nazionale. Le oligarchie, il clientelismo, il parassitismo, condussero una politica anticristiana. Partiti e sindacati si sono spesso ispirati ai principi del particolarismo di gruppo, sotto copertura demagogica, contribuendo così alla decadenza, non solo economica, del paese".

Nel caos, nel vuoto di potere, nello sfrenato individualismo competitivo (materialistico ed edonistico) hanno la meglio i più furbi, i più dotati per beni, posizioni e privilegi ereditati o acquisiti con la speculazione, la corruzione e lo sfruttamento degli altri. "Non soltanto è falso — afferma giustamente il Bauman (4) — che la creatività dell'uomo è sollecitata dalle pressioni di un ambiente ostile, ma è vero anzi che la sua creatività si sviluppa a pieno solo quando quelle pressioni si allentano o sono del tutto eliminate".

Nella presente situazione di sfida e di pericolo per il loro avvenire di uomini, già una parte degli italiani comincia a rendersi conto e ad assumere in proprio rallentamenti al consumismo, serietà nel lavoro, posizione critica e contestataria verso ogni dirigenza. Non basta: bisogna che la presa di coscienza sia generale ed onnicomprensiva; bisogna che tutti dalla consapevolezza del caso limite odierno passino all'azione di arresto, di freno, di superamento della crisi; bisogna che tutti svolgano un'attività utile (anche i bambini, i vecchi, i carcerati, i militari), non certo con il lavoro doppio o con quello

nero.

L'attività utile — secondo lo status ed il ruolo di ciascuno — può essere lo studio, il non sprecar tempo, denaro ed energie nel superfluo, l'agire con serietà e responsabilità in qualsiasi cosa si faccia; esercitare un lavoro correttivo nelle carceri, sostitutivo e civile nella vita militare, impegnarsi non dispersivamente, né parassitamente nelle proprie funzioni. Questo fervore di cambiamento e di liberarsi dalle condizioni ostacolanti la liberazione, segna l'avvio per una possibile educazione liberatrice nel senso positivo.

L'EDUCAZIONE LIBERATRICE

La pedagogia della liberazione sarebbe in contraddizione se fosse prescrittiva e precettiva, se fosse legata ad ideologie o limitata a settori geografici, nazionali, classisti e individuali. Come teoria e come prassi è realistica, possibilistica, futurologica. *Realistica* in quanto non può fuggire dal presente ed avviarsi verso un avvenire utopico, astratto, indefinito. *Possibilistica* poiché il liberarsi consiste nel progressivo autodeterminarsi ed autorealizzarsi da parte degli individui coagenti in concreto nel gruppo sociale. *Futurologica* in senso critico e culturale perché rifiuto del fattuale, dell'adattamento a condizioni subumane o inumane di vita ed insieme progetto e disponibilità al perfezionamento dell'uomo.

La pedagogia contemporanea condivide — pur nella differenza di posizioni ispiratrici e di metodologie — il principio secondo cui la libertà si identifica con l'affermazione dell'umanità. Per il *cristianesimo* la libertà sta nella realizzazione dell'uomo come persona (protagonista di relazioni e di conoscenze nei processi di comprensione, di solidarietà, di partecipazione e di contatti simpatetici e coliberatori). Il *marxismo* accentua il momento iniziale della liberazione dalla miseria, dall'ignoranza, dall'alienazione. La *pedagogia degli oppressi* del Freire, assimilando motivi cristiani e marxisti, delineava — praticamente e teoricamente — il processo non scolastico di umanizzazione, quale conquista della libertà. La stessa contestazione globale e critica al sistema attuale d'esistenza ha il significato liberatorio dalle situazioni oppressive odierne, ma ha valore negativo in quanto senza prospettive positive di attuazione. Difatti è stata fagocitata ed addirittura incorporata nel sistema oppure si è tradotta nella violenza, nel terrorismo, nel disordine.

E' ovvio ricordare che la libertà non è disordine, né violenza, né arbitrio o licenziosità. La liberazione, pur sconfiggendo regole, costrizioni e direttività ingiustificate, si muove nella direzione della ricerca di un nuovo ordine, di un equilibrio, di un'organizzazione culturale

che sia struttura dell'esistenza umana e non gerarchia e dicotomia tra natura ed uomo. La libertà nasce nell'esperienza della responsabilità, nella coscienza dei diritti propri ed altrui, nell'indipendenza della critica, nell'etica dell'armonia democratica, nell'esercizio di un lavoro non penoso o alienante, nel rispetto reciproco, nel godimento gioioso del tempo libero, in un costume di vita che sia incessante interazione con l'ambiente naturale e socio-culturale. Perciò la liberazione è continua, permanente e ricorrente educazione. Perciò essa non può abbandonarsi allo spontaneismo, al lassismo, al permissivismo e tanto meno tollerare l'indottrinamento, l'autoritarismo, il conformismo.

Qualsiasi pedagogia diventa velleitaria e sterile se non si raccorda con la storicità fattuale, se non si vuole attuarla per conservare privilegi e potere, se ci si adagia nel fatalismo, nella ripetitività, nell'insicurezza del lasciar correre e dell'arangiarsi miopemente e individualisticamente. Nessun iter liberatorio è percorribile, se non incominciano i detentori del potere, i capi, i leaders di ogni specie di gruppo ad agire in libertà propria ed altrui, senza cedere a particolarismi, a faziosità ed alla *libido dominandi et opprimendi*. Tutti gli altri adulti — che subiscono la schiavitù di una crisi globale non voluta, ma a cui hanno incoscientemente contribuito e contribuiscono col loro silenzio, con la loro passività, con la loro subordinazione, con il loro consumismo — tutti gli adulti si mostrino persone mature, qualsiasi atto compiano nella quotidianità della convivenza. Per i ragazzi dell'età evolutiva, la scuola, invertendo il suo attuale andamento, deve assumersi il compito educativo di liberazione col ripristino delle differenze individuali, del merito, delle capacità dei migliori che sono stati sommersi dal cumulo dei promossi soltanto perché obbligati a frequentarla.

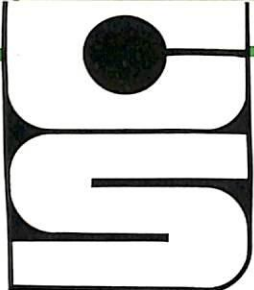
La scuola può rappresentare la chiave di volta del superamento della crisi e può divenire un vivaio di liberazione se tutti gli operatori — dagli alunni agli insegnanti, ai burocrati — strutturano la loro prassi nelle metodologie della ricerca, del lavoro di gruppo, della partecipazione creativa e critica, della comunicazione dialogica, della verifica, della sperimentazione continua (senza seguire modelli prestabiliti), della valutazione consapevole ed onnicomprensiva. La libertà non si ha se non la si apprende e se non si esercita come costume di vita.

(1) R. Laporta, *La difficile scommessa*, La Nuova Italia, Firenze 1971.

(2) R. Cantoni, *Illusione e pregiudizi*, Il Saggiatore, Milano, 1970.

(3) L. Cavalli, *L'Italia promessa*, Il Mulino, Bologna, 1976.

(4) Z. Bauman, *Cultura come prassi*, Il Mulino, Bologna, 1976.



COMPONENTE
STORICA

UN ITINERARIO DA PERCORRERE INSIEME

Clara e Domenico Volpi

UNO STATO DI... MIOPIA

Lo scorso anno, nel programma di questa rivista venivano messi in evidenza, per ogni numero, i *valori fondamentali dell'uomo* e un numero fu dedicato alla LIBERTA'.

Ora, nel ciclo *Valori sociali dell'uomo per una promozione integrale*, ecco un numero (e quello conclusivo!) sulla LIBERAZIONE.

C'è differenza tra le due parole? C'è un'intenzione precisa della redazione nel dare dello stesso concetto due versioni?

Evidentemente non si tratta di sfumature linguistiche.

Con la parola LIBERTA' (equivocata e travisata spesso) s'intende per lo più un valore irrinunciabile dell'uomo, una conquista della società, una dimensione dello spirito, un traguardo. Con la parola LIBERAZIONE, a parte l'accentuazione di averla inserita fra i valori *sociali* in vista di una promozione integrale dell'uomo, s'intende per lo più un processo, una dinamica, un percorso.

Secondo il Vangelo, la vera liberazione è quella dalle radici profonde del "peccato" ed è la vittoria dell'amore sull'egoismo personale o di gruppo. Il liberatore è Gesù che, con lo scandalo della Croce, contesta le ingiustizie ed i falsi valori del mondo. Il peccato però c'impedisce di vederne tutte le conseguenze: nella nostra realtà umana e storica non siamo abbastanza liberi per comprendere *a fondo* tutto il senso della liberazione, ma lo siamo quanto basta per *scegliere* di essere liberi e per impegnarci in un'educazione *liberatrice*.

Alcuni tentano di vincere questo stato di... miopia effettuando opzioni decisive in una sola direzione: così, spesso, lo *slogan* si sostituisce a un obiettivo educativo e una ricetta prefabbricata prende il posto di un itinerario da percorrere insieme.

RIVOLUZIONI TRADITE

E' accaduto sovente nella storia. Le rivoluzioni tradite non si contano; molti processi di liberazione non hanno rag-

giunto la libertà, ma dittature peggiori; o le situazioni statiche di libertà hanno sofferto d'una degenerazione perché il valore della libertà non deve essere considerato come un bene conquistato una volta per tutte, ma come un fuoco da alimentare e un modo di vivere da reinventare continuamente, per cui battersi sempre. Stasi sclerotiche e dinamicità irreflessive hanno caratterizzato tutta la storia umana.

Prendiamo, ad esempio, le grandi rivoluzioni che, lanciate alla scoperta entusiasmante della libertà, l'hanno oltrepassata per finire nel disordine, nel sangue, nel terrore o nella dittatura: *la democrazia delle città greche* degenera in rivalità esasperante di uomini e di fazioni e prepara i governi dei Tiranni o il dominio dei re macedoni; *la rivolta puritana di Cromwell* prepara il ritorno di una monarchia ottusa; *la rivoluzione francese*, mentre cambia il volto dell'Europa feudale e diffonde le idee di uno Stato moderno, conosce gli eccessi del Terrore e sbocca nell'Impero Napoleonico; *gli eccessi della Comune* di Parigi nel 1871 preparano una repressione ancor più sanguinosa; *la rivoluzione russa* inaugura una feroce dittatura e comincia subito a divorare i suoi figli (repressione dei marinai di Konstadt nel 1921...).

Il fenomeno repressivo ed autoritario si è sempre ripetuto nella storia non solo quando le forze reazionarie hanno stroncato movimenti di liberazione generosi, ma anche quando gli stessi rivoluzionari hanno effettuato la liberazione in funzione dei loro miti ideologici invece della realtà, e in funzione di un'umanità futura, di un progetto ideale da costruire nel futuro, e non per gli uomini del presente, nel rispetto di tutti.

Possiamo anche dire che la Liberazione dell'Italia e dell'Europa dal Nazismo ha invece avuto il carattere di non essere solo una Resistenza contro un sistema oppressivo, ma anche la preparazione di una vita democratica, che ha assicurato un lungo periodo di libertà e di progresso almeno ai Paesi dell'Europa Occidentale che sono rimasti fedeli ai motivi anti-dittatoriali propri della Resistenza stessa.

LIBERAZIONE DI POPOLO

Un'altra ricerca possiamo condurla sulle lotte di liberazione di popolo, che furono lotte per l'indipendenza ma anche per migliori condizioni civili.

In questo senso possono essere rivisti, con occhi diversi dalle interpretazioni tradizionali, episodi come le "ribellioni" al dominio sempre più invadente di Roma, prima delle città latine, poi dei popoli italici, quindi delle province (guerre civili, la ridda degli Imperatori...): tutte testimonianze di un disagio, che furono stroncate da Roma ma che spesso giunsero a far estendere i diritti e i privilegi prima concessi ai soli "cittadini romani".

Allo stesso modo dovremmo considerare meglio nella storia episodi che sono solitamente taciuti, quali ad esempio le rivolte delle popolazioni assoggettate dagli Spagnoli in America (gli ultimi Inca, Tupac Amaru...), quelle delle popolazioni africane contro i colonialisti europei nell'800 e nei secoli precedenti, quelle dei pellerossa, fino alle lotte di liberazione dal colonialismo nel nostro secolo (che spesso purtroppo hanno condotto a forme di oppressione e a tipi di governi peggiori...).

Accanto al "nostro" Risorgimento non dovremo mai dimenticare di citare le lotte dei Polacchi, degli Ungheresi, dei Cechi, degli Jugoslavi per essere popoli liberi (fino ai giorni nostri), e il Risorgimento americano dell'800 con la liberazione dal dominio spagnolo e portoghese... ma con la ricaduta sotto un dominio statunitense di natura economica.

LIBERAZIONE DI CLASSE

Ancora una pista di ricerca sulle lotte di liberazione: quella relativa alle lotte di "classe", o per meglio dire di categorie e di frange di popolazione particolarmente emarginate e sfruttate.

Tutti ricordano la rivolta degli schiavi contro Roma, guidata da Spartaco. Potremmo ricordare anche la rivolta dei Ciompi, i più umili lavoratori della lana di Firenze, che volevano costituire una propria organizzazione senza essere più

Rossi-Degiarde-Verlicchi
OBIETTIVO DONNA
pp. 144 - L. 2.000

La donna da emarginata è diventata un nuovo campo di disputa, di conquista tra forze politiche, sociali e ideologiche.

Chi parla della donna? Cosa si vuole per la donna e dalle donne?

Liberare la donna.

Liberarla da chi? Dalla società, dall'uomo, dalle ideologie?

O forse ritrovare la donna. Ritrovare il senso del diverso.

Perciò ritrovare anche l'uomo, i rapporti, l'amore: "L'unità tra l'uomo e la donna rappresenta quindi il paradigma di ogni rapporto umano. La parola di Dio pone tra l'uomo e la donna il segno di una reciprocità inscindibile: non a caso Dio non si rivolge mai all'uno o all'altra, non li separa mai, ma parla ad entrambi". E proprio questo è il punto qualificante del libro.

Luigi Giussani
IL RISCHIO EDUCATIVO
pp. 112 - L. 1.800

Che cosa vuol dire oggi educare? E chi educa? In che cosa si impegnano le giovani generazioni?

Per il momento che occupa nella cronologia di ogni vita, in tutti i tempi la gioventù ha presentato un certo spettacolo di crisi. Se oggi si parla in modo particolare di crisi dei giovani non è dunque, per vari aspetti, un fatto nuovo. La sua particolarità piuttosto deve essere ricercata in una crisi dell'educazione, dei fattori educativi. Crisi dunque di educatori?

Gli scritti che compongono questo libro schizzano le linee dinamiche di una proposta e di un dibattito sull'educazione nati da una convivenza di anni dell'autore con molti giovani ai quali ha insegnato, con i quali ha spartito il rischio di vivere e proporre la fede cristiana.

Per ordinazioni rivolgersi a:

COOPERATIVA EDIZIONI JACA BOOK

Via A. Saffi, 19 - 20123 Milano

soggetti all'Arte della Lana, dominata dai mercanti e dai grandi produttori: nel 1378, esploso il malcontento, i lavoratori più umili ottennero il diritto a formare nuove corporazioni dette "le Arti del Popolo di Dio", il loro capo Michele di Lando fu eletto Gonfaloniere di Giustizia, gli ordinamenti del Comune furono modificati per dare la maggioranza alle Arti minori e medie, ma quattro anni dopo la grande borghesia riprese con la forza il potere.

Altri esempi: la rivolta dei "Comuneros", contadini e popolani delle città contro i grandi nobili spagnoli all'epoca di Carlo V; la Lega dei contadini tedeschi che si ribellarono ai Principi luterani (e Lutero, che aveva iniziato la Riforma della Chiesa in nome della libertà, li sconfessò!); la rivolta dei "moriscos" in Spagna, quando Filippo II volle imporre l'unità religiosa e persino razziale, suscitando la reazione degli ebrei e dei musulmani, anche di quelli convertiti al cristianesimo; i non-spagnoli furono poi espulsi nel 1609.

Lo stesso periodo comunale viene sovente presentato come un fenomeno solamente italiano di "risveglio delle città": fu in realtà un fenomeno europeo e una lotta di associazioni di cittadini organizzati contro i Signori feudali per rivendicare diritti, rompere privilegi e stabilire nuove norme di convivenza; spesso i feudatari, nobili od ecclesiastici, furono letteralmente "cacciati" da moti popolari.

In epoca moderna, la lotta per la liberazione delle classi assume il carattere di

rivoluzioni (tradite, come abbiamo detto) o di trasformazioni sociali progressive e profonde che allargano ampiamente i diritti dei cittadini (ed anche i doveri di tutti).

LIBERAZIONE NON-VIOLENTA

I metodi di lotta dei lavoratori organizzati, attraverso lo sciopero, le organizzazioni sindacali e di mutuo soccorso, possono essere classificati fra quei metodi di lotta non-violenta di cui possiamo andare alla ricerca nel corso della storia.

A parte i vari esempi di "scioperi" (il primo avvenne nel 1154 a.C., quando i lavoratori egizi "giacquero nelle loro capanne" perché non avevano ricevuto la normale razione di cibo), un metodo di protesta non-violenta fu il boicottaggio risorgimentale dei Milanesi contro il fumo per togliere agli Austriaci il provento delle tasse sui tabacchi.

Colui che ha reso sistematici, universali e vittoriosi i metodi di lotta non-violenti per la liberazione dell'uomo e delle nazioni è Gandhi. Egli disse al suo popolo: "Io vi guiderò nella lotta, ma voi dovete rinunciare a fucili, a cannoni, a bombe. Neppure un inglese deve essere ucciso per nostra mano." La lotta di Gandhi ebbe aspetti *economici* (boicottaggio dei prodotti britannici), *religiosi* (recupero dei valori spirituali), *popolari* (recupero delle tradizioni), *umani* (digiuni di protesta, marce civili...).

In America, Luther King - sull'esempio di Gandhi e con il Vangelo alla ma-

no - insegnò ai Negri come si conquistano i diritti civili senza ricorrere alle bombe ed al sangue.

E' una lezione che bisogna continuamente ripetere e far meditare, dato che il ricorso alla violenza è una tentazione che si fa sempre più forte nell'uomo moderno e nel nostro Paese.

Un'altra tentazione è l'esasperazione dei diritti individuali per una "liberazione" falsa perché pretende la libertà dai doveri sociali, la non-responsabilità di fronte agli altri ed alla società, il massimo dei diritti per chi ha qualche forma di potere (per chi vota, per chi è organizzato nei sindacati, per chi vive...) e nessuna voce ai piccoli, agli handicappati, ai disoccupati, ai non-nati (vedasi la questione dell'aborto); o prevede una opposizione netta dei sessi (femminismo o... mascolinismo) o delle classi o delle regioni o delle nazioni, o delle razze esaltando uno solo degli elementi che compongono l'umanità.

FRASI SIGNIFICATIVE

Come materiale di lettura e di riflessione, sulle piste di ricerca già elencate, ecco una galleria di frasi significative:

"L'uomo libero è un uomo che interroga il mondo e che al mondo risponde: è un uomo responsabile. La libertà, insomma, non isola ma unisce, non fonda l'anarchia ma è, nel significato originale di questi termini, religione, devozione..." (Emmanuel Mounier).

"Un uomo non è stupido o intelligente: è libero o non lo è" (dal *Maggio francese del '68*).

"Una terza via si apre nella nostra ricerca della libertà, cioè la resistenza non violenta, che unisce l'acutezza di mente e la tenerezza di cuore ed evita la compiacente ignavia degli ottusi di mente e l'amara violenza dei duri di cuore... Per mezzo della non-violenza noi potremo opporci al sistema ingiusto, e al tempo stesso amare coloro che applicano tale sistema..." (Martin Luther King).

"La sfortuna dell'uomo di colore è d'essere stato reso schiavo. La sfortuna e l'inumanità del bianco sono d'aver ucciso l'uomo" (Franz Fanon).

"Chiamare la donna il sesso debole è una calunnia; è un'ingiustizia dell'uomo nei confronti della donna. Se per forza si intende la forza brutta, allora sì, la donna è meno brutale dell'uomo. Se per forza s'intende la forza morale, allora la donna è infinitamente superiore all'uomo. Non ha maggiore intuizione, maggiore abnegazione, maggiore forza di sopportazione, maggior coraggio? Senza di lei, l'uomo non potrebbe essere. Se la non-violenza è la legge della nostra esistenza, il futuro è con la donna..." (Gandhi).

CONOSCERSI PER LIBERARSI INSIEME

ESPERIENZA DIDATTICA

Può sembrare strano che un concorso a premi rivolto al mondo dei ragazzi diventi un fatto prettamente educativo, un atto di liberazione da pregiudizi, da prevenzioni culturali, da forme inconscie di razzismo. Eppure volendo trarre qualche conclusione sul concorso "Impariamo a leggere il mondo" promosso da Mani Tese in collaborazione con il CEM, si ha la convinzione che questo piccolo "germoglio" sia diventato realmente un fatto educativo, culturale, liberante. Già durante il lancio della mostra, mentre centinaia di scuole e di giovani si attorniarono attorno ai disegni realizzati dai ragazzi dell'Asia, Africa ed America Latina, si ebbe la certezza che quei disegni provenienti dal Bangladesh, dal Madagascar, dall'India, dal Cile, anche se non avevano il crisma di un alto livello artistico, costituivano pur tuttavia uno strumento per aprire la strada all'interesse, al dialogo a livello di ragazzi ed anche di adulti.

Lanciato nell'aprile del 1975 con l'intento di favorire la conoscenza ed il rispetto delle altre diverse realtà culturali da parte dei ragazzi italiani, il concorso "Impariamo a leggere il mondo" ha raggiunto pienamente quell'obiettivo di liberazione.

Denominato deliberatamente "Impariamo a leggere il mondo" proprio per accentuare questo fatto educativo liberante che doveva necessariamente attuarsi attraverso l'incontro, la lettura, la conoscenza degli "altri" valori culturali, possiamo tranquillamente affermare che questa iniziativa ha mantenuto inalterato il suo obiettivo.

Analizzando gli oltre 600 disegni realizzati da scuole, da ragazzi, da scolari la commissione giudicatrice ha infatti avuto la certezza dello sforzo fatto da ogni singolo concorrente per immedesimarsi, per comprendere, per cercare di trasferire sulla carta attraverso i colori e le immagini, la "realtà" dei cosiddetti Paesi Poveri. Ma le testimonianze più sincere, più autentiche ci vengono certamente dalle impressioni dei vincitori dei tre premi consistenti nel viaggio premio in Kenya della durata di giorni 10 che qui riportiamo.

Partiti da Milano il 25 gennaio Fabrizio Partelli di Bussolengo di anni 9, Francesca Vichi di Firenze di anni 11, Andrea Glioti di Genova di anni 13, accompagnati dai rispettivi genitori hanno avuto l'opportunità attraverso questo soggiorno in Kenya di conoscere più da vicino la realtà socio-culturale di queste popolazioni, la possibilità di stimare ed amare più direttamente i loro fratelli vincendo tutti i pregiudizi e le remore culturali inculcati da una società, da una educazione egocentrica, dall'onnipresente sassolino della nostra superficialità. (Rosario Lembo)

"CIAO! "... E SIAMO GIA' AMICI

Il sabato in Africa al mercato di Karatina ho visto tanta gente che vendeva frutta e piccole borse di Sisal, fatte da loro.

Le donne quando è giorno di mercato si vestono di colori vivaci, ma così vivaci che quasi accecano: di giallo chiaro come il sole, di rosso come il fuoco, e di un arancio vivo come non avevo mai visto prima e sulla schiena hanno un bambino o un sacco di patate dolci o un casco di banane: erano un po' stracciate perché erano povere; noi volevamo fotografarle ma era proibito... che peccato...

Quando sono andata alla città di Nairobi ho visto venditori di frutta tropicale: c'erano banane verdi che erano mature, papaie e manghi... erano degli strani frutti che non avevo mai visto. Siamo andati in un negozio e abbiamo trovato anche i pompelmi ma invece di essere gialli come in Italia, erano marroncini e molto dolci...

Una cosa che mi ha molto interessato è stata la visita alla tomba del fondatore degli Scouts, Baden Powell: abbiamo visto la sua casa ai piedi della foresta vicino ad un fiume e nella foresta c'erano animali liberi, leopardi e qualche elefante con una buona dose di scimmie dispettose. Siamo andati anche a vedere il museo dei serpenti e abbiamo visto i coccodrilli: c'erano certe vipere del deserto così grosse, così lunghe e così spesse da fare paura...

La mia prima impressione quando sono entrata nella capanna di un villaggio: una montagna di fetore, un mare di buio e per terra c'era una mezza zucca con dentro chicchi di mais lessati. Quando sono uscita fuori ho pensato: quello è il loro pasto e noi sprechiamo tante cose; e in più dormono con le capre...

In un villaggio ho conosciuto una bimba di nome Wangoi e appena ci siamo viste siamo diventate amiche; io pensavo: in Africa basta incontrarsi e dirsi ciao che siamo già amici; in Italia ci vogliono tante cose per diventare amici...

Quando sono andata alla missione di Kerugoya c'era una bambina con gli occhi celesti: mi hanno detto che se le davo la mano non si sarebbe più staccata da me; io pensavo: come sono festosi i bambini qui in Africa. (Dal diario di Francesca Vichi)



Disegno di Francesca Vichi

CITTADINO DEL MONDO

Mi chiamo Andrea Glioti. Ho 13 anni e sono uno dei tre fortunati vincitori del premio che comprendeva un soggiorno di 10 giorni in Kenya.

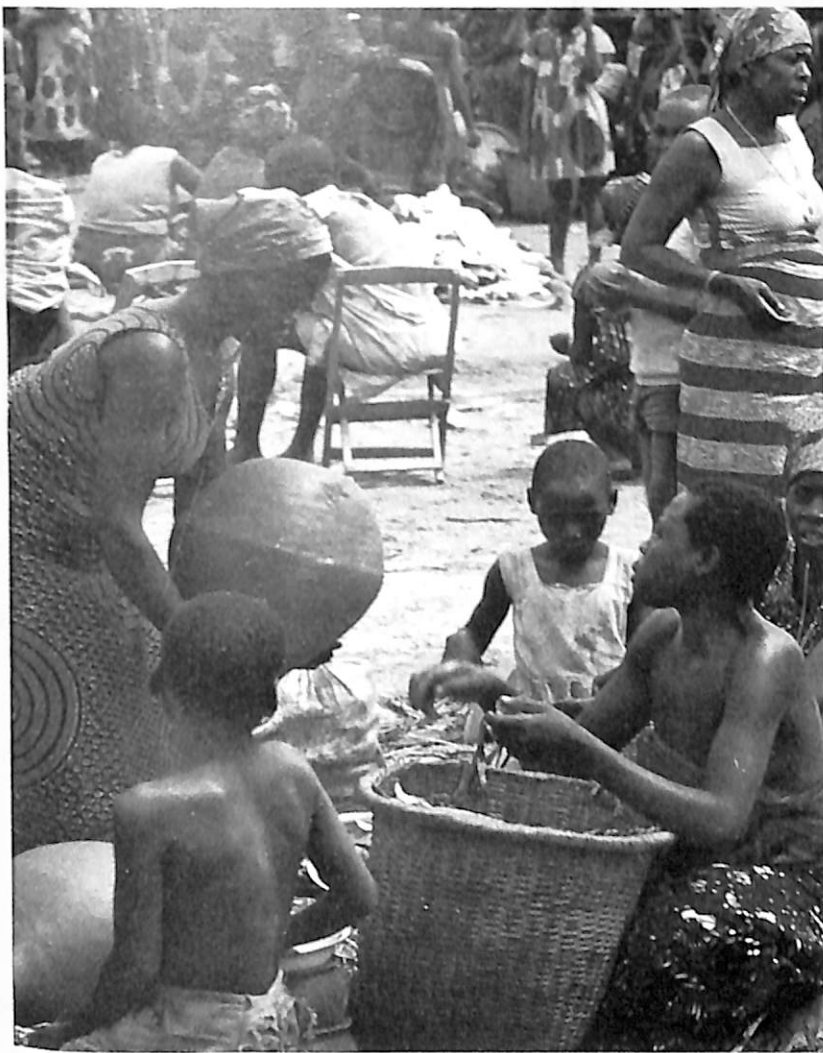
Che bella città, la capitale del Kenya! E' veramente un giardino fra le case, o meglio, sono le case a sorgere fra immensi prati, cascate di jacaranda, alberi giganteschi ricoperti da nidi; e caldo, caldo, tanto caldo (37° all'ombra).

Passammo il giorno dopo ancora a Nairobi, per visitare il National Museum ed il Parco faunistico della città e poi partimmo per un giro, tenendo come base la scuola di Sagana, per visitare le missioni, le scuole, i cantieri dove si operava grazie a fondi offerti da "Mani Tese".

E fu proprio osservando un poco quell'ambiente per me nuovo che capii per la prima volta, l'importanza dei missionari; essi, non sono uomini che si recano in luoghi selvaggi solo per costringere indigeni ingenui ai nostri usi, ma persone che con una passione irrefrenabile, giungono da ogni parte del mondo per aiutare questi uomini ad alzarsi dalla miseria in cui sono immersi; e questo loro stato non è dovuto ad essi, ma alle condizioni climatiche, al territorio avverso e anche, purtroppo, alle gravi piaghe inflitte al popolo negro dal suo fratello bianco.

A Sagana la sera stessa del nostro arrivo fu organizzato un dialogo fra noi ed alcuni ragazzi della scuola: eravamo un poco imbarazzati, ma fu una cosa che non dimenticherò, la schiettezza con cui ci rivolgevano semplici domande come: "Che clima avete in Italia?" "Che differenza fisica trovate fra noi e voi?" "Che cosa ne pensate delle missioni che aiutano i vostri Paesi?"

Tirammo le 11. Io andai subito a letto, soddisfatto di quella giornata.



Kenya - Scena di mercato.

ta così appassionante. Così, nelle esperienze che avevo fatto in quei giorni, come in quelle che avrei fatto in quelli futuri, visitando altre missioni, altri luoghi, con i loro problemi, i loro progressi, mi staccavo sempre più dal mio mondo, dagli Hotel lussuosi, dagli agi ai quali ero abituato, dai miei bisogni, ma iniziai a sentirmi *fratello, cittadino del mondo*, insieme a quei gruppi di negretti.

Non riesco a dire se una giornata è stata più o meno bella di altre, non posso. Questo è certo: questa vacanza ha lasciato in me qualcosa che non si cancellerà mai più. La sofferenza di tante persone, la drammatica differenza fra coloro che hanno anche il superfluo e quelli che nulla posseggono, l'indifferenza od il superficiale interessamento di coloro che potrebbero dare un valido aiuto in contrasto con l'abnegazione, l'umiltà e l'amore dei pochi che s'adoperano nell'aiutare i bisognosi.

Sono tutte cose che mi hanno profondamente colpito e credo faranno di me un ragazzo più maturo e forse mi aiuteranno ad essere migliore. (Dal diario di Andrea Glioti)

Disegno di Andrea Glioti



QUELLA CIOTOLA...

Nairobi è la capitale del Kenya: una città modernissima che comprende due grattacieli, numerosi negozi, uffici ed abitazioni.

La città ospita varie razze: europei, indiani, africani appartenenti alle settantadue tribù del Kenya.

I Kikuyu sono la tribù più numerosa. Si dice che siano i più intelligenti del Kenya e ne abbiamo incontrati moltissimi durante il nostro viaggio. Vivono in capanne di legno e fango; mangiano granoturco e fagioli bolliti. Nelle loro capanne c'è un letto fatto di rami d'albero, un angolino con la cenere (cioè la cucina). In una capanna ho visto una ciotola con grano e fagioli che serviva come pasto per tutta la giornata. Il bambino più piccolo era steso a terra e la sorellina aveva un vestito tutto rotto, dato dai Missionari.

I villaggi africani non sono grandi, ma formati da gruppi di quattrocinquino capanne di fango e paglia. I più ricchi hanno sulla capanna il tetto di metallo. A me hanno fatto molta pena le capanne, perché non c'è nulla. Se poi viene la siccità, non hanno nemmeno da mangiare.

Al mercato di Karatina ho visto molta gente seduta per terra che vendeva semi, riso, frutta tropicale, come ananas, papaie e banane. C'erano i fornelli e gli imbuto di latta e i bastoncini per fare il burro. Da una parte c'erano vestiti e maglioni, e da un'altra cesti e collane. La gente era vestita di tanti colori.

Abbiamo anche visitato una fattoria del tè e ho visto come lo raccolgono e come lo essiccano e lungo la strada abbiamo incontrato molte donne che portavano l'acqua con un bidone legato ad uno spago sulla testa.

All'ospedale di Nyeri, la capitale dei Kikuyu ho visto il reparto dei bambini appena nati, che erano quasi bianchi ed ho promesso alla suora un disegno...

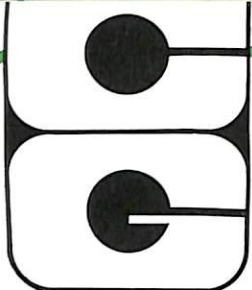


Disegno di Fabrizio Partelli

A Thuuru abbiamo visto un ospedale per i bambini poliomielitici e a Nakuru un grande lago popolato da circa due milioni di uccelli flammingos, fenicotteri rosa, pellicani e caribù. Attorno al lago c'era una striscia rosa formata dai flammingos fermi. Quando gli uccelli si alzano in volo, il cielo diventa rosa. Abbiamo raccolto delle penne ed abbiamo fatto delle foto. Lungo la strada abbiamo visto tanti vulcani spenti; nel cratere crescono gli alberi e la terra è nera e non rossa come quella di Sagana.

Al parco Amboseli abbiamo incontrato i Masai, che sono molto scuri e alti, ballano con dei sandali di gomma o a piedi nudi, con le spade e cantano o urlano. Le donne masai hanno invece delle grandi collane fatte di perline colorate e sono pelate. Hanno anche tanti orecchini. Gli uomini non lavorano, ma pascolano i buoi. I villaggi non sono uniti, come si pensa, ma sono delle capanne di fango e sterco, sparpagliate. Le donne del Kenya lavorano moltissimo: raccolgono le pannocchie, prendono l'acqua e fanno da mangiare e gli uomini non lavorano quasi mai, costruiscono solo le capanne. Il parco è deserto e foresta tropicale. Abbiamo visto un ghepardo con cinque ghepardini alla caccia di due antilopi. Ho visto un grosso elefante solo e un gruppo di altri elefanti, leoni, giraffe, bufali, uccelli acquatici, gru, gazzelle e avvoltoi.

Io non dimenticherò mai la foresta e tutti i bambini negri malvestiti e padre Lino. La mia maestra ha detto che tutti dobbiamo pensare a quella ciotola di mangiare che c'era nella capanna e che dobbiamo fare anche noi qualche cosa per quella povera gente. (Dal diario di Fabrizio Partelli)



COMPONENTE
GEOGRAFICA

GEOGRAFIA UMANA IN PROSPETTIVA DI LIBERAZIONE

Franco Tarasconi

DOMINAZIONE AMBIENTALE E VALORI ALTERNATIVI

La caratterizzazione tipologica che ci ha consentito di fare ipotesi circa lo strutturarsi della civiltà occidentale, ha messo in rilievo soprattutto gli atteggiamenti psicologici e culturali fondamentali, propri degli uomini di una ben determinata area geografica. Se è vero, da questo punto di vista, che l'uomo non dipende deterministicamente dall'ambiente, è tuttavia assodato che le *interazioni* tra paesaggio terrestre, psicologia dei popoli, modelli e valori culturali possono essere molteplici. Quale base del comportamento caratteristico degli *Occidentali* (con questo termine odiernamente si intende riferirci a tutti i popoli avviati ad un processo di alta industrializzazione) di fronte alla realtà, sembra vadano ricercate delle motivazioni di ordine storico, ambientale, psicologico e ideologico-religioso. I parametri di riferimento fondamentali, da cui derivano in modo solidale tutti gli altri valori, possono essere pertanto enucleati in un atteggiamento orientato alla *dominazione* delle risorse ambientali, che si concretizza in un concetto ottimistico dell'azione umana e in una fede incrollabile nel futuro dell'uomo su questa terra.

Da un'analisi fenomenologica della grande civiltà, sviluppatasi partendo dalle popolazioni insediate fin dall'evo antico intorno al bacino del Mediterraneo, consegue che essa si presti ad essere valutata soprattutto in base a riferimenti quantitativi. Basti pensare alla stupefacente serie di invenzioni scientifiche e tecniche che l'uomo, in questa particolare area geografica, ha saputo realizzare negli ultimi duemila anni. L'uso dei metalli, la fabbricazione di strumenti raffinati, l'invenzione dell'alfabeto, la scoperta di mezzi rivoluzionari di comunicazione (in grado di solcare i mari e il cielo), la possibilità di rapida diffusione delle notizie, la carta, la stampa, la produzione di ogni tipo di energia utilizzabile per rendere la vita più comoda e più ricca di beni materiali, rappresentano semplicemente al-

cune tra le tante tappe di questo enorme processo di sviluppo. Ad una valutazione immediata non si può certamente negare che *la civiltà occidentale si sia mostrata più cumulativa* di qualsiasi altra in questo tipo di conquiste.

Ma, stando alle analisi antropologiche di Lévi-Strauss, ogni civiltà rappresenta una scelta specifica tra tante altre possibili e, in forza di questo principio, ciò che viene conquistato in una direzione, può benissimo essere carente o irrilevante in un'altra. Se ci interroghiamo, infatti, su quale sia il corrispondente negativo delle grandi conquiste nel campo pragmatico-quantitativo, ci rendiamo ben presto conto che per esse l'umanità tutta sta pagando e ha già pagato in passato un prezzo eccessivo. Fin dai tempi più antichi la volontà di rapido assoggettamento dell'ambiente ha dato origine a guerre fra popoli per la supremazia dei territori ed ha posto le basi alle prime forme di sfruttamento e di schiavitù. La sete di potere e di conquiste materiali ha scatenato l'egoismo, ha diviso profondamente l'uomo, finendo per impoverirne i sentimenti più tipici, quali la capacità di reciproca simpatia, comprensione e solidarietà. Soltanto nell'epoca contemporanea ci si sta rendendo conto, in modo fin troppo evidente, di aberrazioni culturali quali un sistema di rapporti comunitari e umani alienanti, lo scadimento della qualità della vita, l'inquinamento a tutti i livelli, ecc.

La conoscenza fenomenologica del perché siano state imboccate certe vie invece di altre, da parte di popoli, i quali hanno stabilito un certo tipo di rapporto con l'ambiente geografico-sociale, fondamentale per la formazione etico-civile delle nuove generazioni, è un compito che può essere svolto, pur con il concorso interdisciplinare di altre scienze, dalla *geografia umana*. Il procedimento dovrebbe consistere soprattutto nel metodo del *confronto dialettico*, al fine di poter sviluppare criticamente negli scolari una valutazione complessiva intorno al concetto di *umano* e di *disumano*.

Quali sarebbero, perciò, i termini di confronto iniziali per dare un giudizio

sulla civiltà occidentale, tenendo conto del procedimento di indagine storico-geografico? La metodologia didattica di *ricerca* potrebbe partire, per esempio, confrontando i modi differenti con cui civiltà culturalmente diverse hanno affrontato il soddisfacimento dei *bisogni fondamentali* dell'uomo.

Esistono delle esigenze, strutturalmente importanti per un costruttivo e gratificante sviluppo delle potenzialità umane, alle quali l'Occidente ha dato poco valore o di cui nemmeno sospetta la necessità? La ricerca critica, basata sul confronto di documenti e testimonianze storico-geografiche, potrebbe partire dalla constatazione generale che nel contesto socio-culturale civilizzato ben raramente l'uomo riesce a raggiungere uno stato di equilibrio autentico (*psiche-soma*).

Il concetto di felicità interiore, intesa come armonizzazione esistenziale all'ordine universale delle cose, l'accordo della nostra vita ai ritmi più generali della biosfera, l'accordo tra la vita di ogni giorno e le più profonde forze creative dell'inconscio, sono nozioni a noi Occidentali praticamente sconosciute, nonostante la psicanalisi, le scienze umane e della natura e il grande dispiego di mezzi tecnici e industriali. Per dirla con le parole di C. Lévi-Strauss, se avessimo usato come criterio di confronto transculturale, "il grado di adattamento e trionfare negli ambienti geografici più ostili, non c'è nessun dubbio che gli eschimesi da una parte, e i beduini dall'altra, si assicurerebbero il primato. L'India ha saputo, meglio di qualunque altra civiltà, elaborare un sistema filosofico religioso, e la Cina un genere di vita capaci di ridurre le conseguenze psicologiche di uno squilibrio demografico. Già da tredici secoli, l'Islam ha formulato una teoria della solidarietà di tutte le forme della vita umana, tecnica, economica, sociale, spirituale, che l'Occidente avrebbe ritrovato solo recentemente, con taluni aspetti del pensiero marxista e con la nascita dell'etnologia moderna. E' noto il posto preminente che questa visione profetica ha permesso agli Arabi di occupare nella vita intellettuale del medioevo. L'Occiden-

te, signore delle macchine, ha conoscenze molto elementari sull'utilizzazione e sulle risorse di quella macchina suprema che è il corpo umano. In questo campo invece, come in quello, connesso, dei rapporti tra fisico e morale, l'Oriente e l'Estremo Oriente lo hanno anticipato di parecchi millenni" (1).

Queste constatazioni possono condurre, perciò, alla presa di coscienza che la civiltà tecnologica, di cui siamo gli ultimi depositari, pur vantando grandi meriti, è una realizzazione parziale e ha a sua volta urgente bisogno di essere completata con la scoperta di *valori alternativi* propri invece di altre civiltà.

AMBIENTE GEOGRAFICO E RAPPORTO DI SUBORDINAZIONE

Premesso che il processo di occidentalizzazione e di industrializzazione hanno conquistato buona parte del cosiddetto Terzo Mondo, cambiando totalmente i processi produttivi tradizionali e gli aspetti della cultura degli avi, tuttavia esistono ancora in zone dell'Africa equatoriale, dell'America centro-meridionale, delle isole del Pacifico, popolazioni che sono riuscite a difendersi dagli assalti del colonialismo.

Volendo tracciare una generalizzazione che accomuni, in modo comprensibile, sistemi di vita ed espressioni culturali di gruppi etnici e sociali estremamente distanti come collocazione geografica, si può fissare come minimo comun denominatore la tendenza a lasciarsi dominare dall'ambiente (*rapporto di subordinazione*).

Qual è l'atteggiamento fondamentale che accomuna tutte queste popolazioni variamente insediate sui più lontani continenti e immerse nelle più disparate condizioni ambientali? Esse presentano l'aspetto peculiare di adattare se stesse all'ambiente, di accettare passivamente ciò che esso offre, di cercare l'indispensabile per la vita, curandosi soprattutto di non sconvolgere l'ordine delle cose. Le disgrazie, la fame, le malattie, la morte, la furia degli elementi, l'ambiente poco favorevole vengono fatalisticamente accettati come applicazione di un ordine generale.

Anche in questo caso le motivazioni di tale atteggiamento sono molteplici e di varia natura. Infatti, condizioni di vita che si sviluppano in un ambiente quasi indomabile, sotto un clima torrido oppure polare, con assoluta scarsità di frutti, pane, proteine e calorie, possono avere influenze psicologiche determinanti. E' un tratto comune dei popoli in oggetto la tendenza all'introversione, alle forme contemplative, alla scarsa stima verso la vita terrena e ai beni materiali, al rifugiarsi in forme rituali, animistiche e ma-

giche che permettono di mettersi in comunicazione con gli spiriti benigni o maligni che governano le cose create. L'universo viene concepito come un tutto unitario, nelle cui innumerevoli particelle corre la stessa vita e l'uomo non è re del creato, ma solo una sua particella. E' visto come completamente inutile cercare nuovi modelli per il futuro, e il fine dell'azione dell'uomo su questa terra. La vera saggezza sta soprattutto nel conservare il passato, la tradizione e nel rispettare l'universo e le cose esistenti così come sono.

Questo modo di atteggiarsi di fronte all'ambiente e al mondo concreto, porta con sé una tendenza esasperata alla passività e al fatalismo.

SPERANZA DI LIBERAZIONE PER IL FUTURO

Secondo l'antropologo strutturalista C. Lévi-Strauss "l'umanità è costantemente alle prese con due processi contraddittori, di cui l'uno tende ad instaurare l'unificazione, mentre l'altro mira a mantenere e a ristabilire la diversificazione. La posizione di ogni epoca o di ogni cultura nel sistema, l'orientamento secondo cui essa si trova coinvolta, sono tali che uno solo dei due processi pare avere un senso, mentre l'altro sembra essere la negazione del primo. Senonché, dire, come si potrebbe essere inclini a fare, che l'umanità si disfi nel momento stesso in cui si fa, deriverebbe ancora una visione incompleta. Poiché, su due piani e a due livelli opposti, si tratta pur sempre di due differenti maniere di farsi" (2).

Separazione ed integrazione, ecco i due grandi processi che sembrano essere

alla base di ogni crescita umana. "Certamente, fin dai tempi preistorici i contatti tra gli uomini e le culture sono sempre esistiti: grandi migrazioni, spostamenti di popoli, scambi commerciali, guerre di dominazione: ma, nello stesso tempo, gli individui tendono a radicarsi in un territorio, a barricarsi dietro i muri di una casa, a distinguere i 'propri' dagli 'altri'; gli 'altri', vale a dire gli stranieri, i barbari, coloro che ci stupiscono — per i loro tratti fisici e i loro costumi — e che ci fanno paura. In un certo senso, la storia del mondo è quella di un restringersi progressivo dei rapporti umani, soprattutto da qualche secolo in qua. Ma oggi, con il progresso dei mezzi di trasporto e delle tecniche d'informazione, l'universo è bruscamente rimpicciolito; le distanze hanno cessato di essere un ostacolo ai contatti tra gli uomini più diversi; noi ci spostiamo sempre di più; nelle nostre strade camminiamo fianco a fianco con Europei, Americani, Africani o Asiatici" (3).

Il comprendere la funzione vitale del *pluralismo* e della necessità di *reciproca integrazione culturale*, costituisce certamente per tutti gli uomini un contributo essenziale verso la costituzione di una civiltà planetaria sempre più a misura dei bisogni umani. E' in questo contesto, di *speranza* e di *liberazione* dell'uomo, che è possibile avvicinarsi progressivamente a quel problema ancora irrisolto di riuscire a *comunicare con i diversi*, gli "altri", in spirito di costruttiva *tolleranza* e *solidarietà*.

(1) C. Lévi-Strauss, *Razza e Storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino, 1967, pp. 120-121.

(2) Ibidem, pag. 143.

(3) R. Bastide, *Noi e gli altri*, Jaca Book, Milano, 1970, pag. 13.

RIVOLUZIONE IN SILENZIO

*La rivoluzione è un banco
è uno scaffale per i libri in una
[piccola scuola.*

*La rivoluzione è un abito
è il nuovo vestito della festa dei
[poveri.*

*La rivoluzione è il cibo
è un pasto con la brocca dell'acqua
con la forchetta e col coltello
sulla tovaglia a quadretti
e un piatto in più
nel caso ci sia visita.
La rivoluzione è la terra*

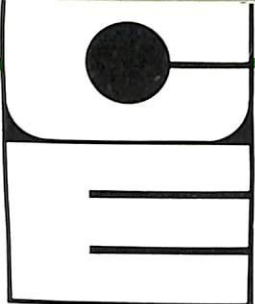
*e gli aratri che dissodano i campi
[di mais*

*e una famiglia contadina che
[coltiva la verdura.*

*La rivoluzione è il lavoratore.
(La rivoluzione è il lavoratore con
[un fiore).*

*La rivoluzione è la persona
è l'amico che non la pensa uguale
che vota no e resta ugualmente amico.
La rivoluzione è l'indio.
La rivoluzione è un libro e un
[uomo libero.*

M. Cajina - Vega, Nicaragua



COMPONENTE
ETNOLOGICA

UNA TENSIONE COSTANTE DI LIBERAZIONE

Tina Novelli

Benché per liberazione si intenda normalmente la restituzione della libertà o l'eliminazione di quanto rappresenta un ostacolo oppure un obbligo, nell'ambito religioso cristiano si propone la liberazione dal peccato, dalla sofferenza, dalla morte.

LA FIGURA DEL "LIBERATORE"

In altre forme religiose che non siano il Cristianesimo, e presenti sia in società più semplici come in quelle definite "superiori", vi è sempre un riscatto totale dal male. Questo è necessario perché l'essere umano non ha potuto organizzare la sua personalità che in dipendenza di qualcun'altro e la sua libertà più autentica non sarà che il frutto complesso, se si vuole, della sua identificazione con "altri".

Secondo il Cristianesimo, e ai primordi, Dio ordinò l'universo nel Verbo incarnato; poi il peccato originale venne a deturpare la Sua immagine presente nell'uomo. Ecco quindi la necessità di passare dallo stato di peccato a quello di ri-unione con Dio che, nell'ambito cristiano, si attua nella Pasqua. Gli uomini, quindi, possono liberarsi attraverso il contatto della carità con Cristo risorto.

Per quanto concerne le popolazioni che non sono venute a contatto con il Cristianesimo o che hanno preferito mantenere la religione dei padri, le osservazioni riguardanti determinati riti consentono di riferire che non sempre la liberazione concerne il concetto di peccato, ma può riferirsi alla liberazione dai bianchi oppressori, dall'ignoranza, dai tabù, dalle malattie, dalle calamità, dalle catastrofi, dalla siccità, ecc., che si ritiene siano originate da colpe dipendenti da azioni od omissioni involontarie o volontarie, morali o magiche.

Si può quindi dire che la nozione di peccato e di conseguente liberazione, sposta la problematica del male, normalmente intesa in termini storico-religiosi, verso il comportamento individuale e, in alcuni casi, verso scelte comportamentali.

FORMULE LIBERATORIE

In alcune culture "superiori", il male si può esprimere come crollo delle strutture di ordine cosmico in una crisi di disfacimento. Ecco quindi che il peccato magico o etico-religioso dell'individuo, viene a rappresentare un vero attentato al cosmo. Ne consegue che per ottenere una piena liberazione è necessario ricorrere a formule particolari che prevedono l'uso di eccezionali oggetti, piante, ecc.

Alcune società si servono di specie vegetali arboree come veicoli di liberazione. Ci troviamo in questo caso di fronte a fenomeni che hanno sempre e comunque implicazioni religiose, mitiche e rituali dove emergono condizioni psicofisiche che facilitano la liberazione sul piano dell'esperienza religiosa. E' il caso di alcuni gruppi etnici Messicani che usano l'*Octli* (che non è altro che l'Agave americana dalla quale si ricava una bevanda fermentata alcoolica chiamata "octli" dagli Atzechi) in speciali cerimonie offertorie.

Quando la liberazione è volta a sottrarsi dalle influenze dei bianchi, ritenute danneggianti per la cultura originaria, come bastone difensivo contro questo effetto demoralizzante, si ricorre, spesso, al *Peyote* (o peyotl, pianta cactacea, diffusa nel Texas e nel Messico settentrionale, soprattutto nella pianura del Rio Grande del Norte e del Pecos) che si ritiene possa offrire una rinnovata azione di adattamento nonché la realizzazione di un programma di emancipazione culturale.

Toro Seduto (Sitting Bull), che acquistò autorità e fama presso gli indiani americani, propose come arma di liberazione militare, politica e religiosa, la *Danza degli Spiriti* (Ghost Dance). Si tratta di una danza la cui maggiore area di sviluppo era un tempo localizzata nell'America settentrionale presso gli Indiani delle Praterie, specie nel periodo di conflitto con i bianchi, nella seconda metà del XIX secolo, ma che raggiunse una diffusione imponente fra il 1870 e il 1890. E' una danza dei fantasmi o dei morti che ritornano con una complessa

storia ed in una serie di tendenze ed iniziative profetiche.

I Navaho, Hopi, Pueblo e Sioux delle Praterie americane, pongono al centro della struttura religiosa anche l'atto di fumare il tabacco, che assume nel caso specifico, significanza di ricerca di visione come veicolo di contatto con il mondo divino. Nel tabacco vi è quindi una simbologia emblematica di tipo cosmico.

I guerrieri indiani delle praterie attuano anche una liberazione "dall'ignoranza" con una speciale danza sacra. Dopo essersi appositamente abbigliati, eseguono degli spostamenti ritmici e a passo di danza attorno ad un albero sul quale è appesa una pelle di bisonte (emblema della nazione). Gli spostamenti avvengono partendo dal centro verso quattro direzioni (nord, sud, est, ovest), formando così un percorso a forma di croce cosmica. Ogni partecipante deve piangere abbondantemente perché tutti sappiano così che ogni cosa entrata nel mondo attraverso la nascita è soggetta a pene e a sofferenze. Il corpo del danzatore viene in seguito appeso simbolicamente a degli speciali uncini appartenenti al Grande Spirito. E' questo un atto che rappresenta un'offerta e, attraverso la carne simbolicamente lacerata dei danzatori, avviene appunto la liberazione dall'ignoranza.

Un altro tipo importante di liberazione concerne il senso di colpa. Nelle società che si reggono su di una economia di caccia e pesca, possedenti una vita culturale e delle rappresentazioni mistiche dove si avverte l'esigenza di una sanatoria rituale che liberi dal senso di colpa tipico del cacciatore e del pescatore, sono in uso determinati cerimoniali quali il culto dell'orso, che può essere inteso come senso liberatorio del dio che, occasionalmente, è entrato nel corpo di un animale.

Presso i Maori della Nuova Zelanda, la liberazione da un tabù si attua nel cerimoniale del lutto. A seguito della morte di un capo, per esempio, i parenti del defunto, rinchiusi in una speciale capanna "di lutto", dopo il taglio dei capelli degli orfani e l'astensione dal cibo, ritor-

nano alla condizione primigena di "purezza" definita *noa*.

MOMENTI PARTICOLARI DI LIBERAZIONE

Si hanno poi forme di religione ritenute superiori nelle quali la liberazione avviene attraverso momenti particolari. E' il caso del Mazdeismo, complesso di dottrine religiose attribuite a Zoroastro o Zarathustra, che anticamente si diffusero nella Persia a riforma della preesistente religione politeistica, nel cui ambito la liberazione ha un significato che sembra sottinteso ed espresso in sei feste che si succedono nel corso dell'anno ed assumono valore sia religioso sia sociale.

Nel Sivaismo dei Kānpata dell'India, che attualmente rappresentano una minoranza costituita da laici e da monaci, verso il IX-XII secolo, venne introdotta nella religione un'ideologia della liberazione come conquista dell'immortalità che si attuava attraverso le tecniche dello *Hathayōga* (hatha = violenza; nel suo insieme costituisce una particolare ed importante derivazione dello Yoga classico).

La trasmissione dell'ideologia avviene attraverso i discepoli, ma inizialmente suo fondatore fu Gorakhnāth, diretto rappresentante di Siva (divinità che insieme a Visnu domina il mondo religioso induistico). E' questo un personaggio al centro di numerose leggende e che fa parte di quella categoria di santi che hanno realizzato la liberazione nella forma di immortalità, attraverso il potere miracoloso che gli era stato accordato.

Nel Buddismo, religione fondata da Gautama Buddha in un ristretto territorio dell'India verso la fine del 6° secolo a.C., ma poi largamente propagatasi tanto da costituire una delle maggiori religioni mondiali, la liberazione è intesa come *eliminazione della sofferenza*, ed è quindi un problema pratico ed esistenziale. Tale religione rappresenta un piano di sicurezza che, specie nell'India, viene offerto all'uomo.

La liberazione, comunque, non dipende solo da una conoscenza dissipatrice dell'ignoranza, ma rappresenta anche osservanza di una norma di comportamento fondata sull'etica buddista. Questa norma comprende delle regole (Sila) che sarebbe troppo il voler spiegare in questa sede.

* * *

Come si è visto, l'uomo, a qualsiasi credenza religiosa si volga, possiede seriamente l'idea di un destino che lo sovrasta o dell'onnipotenza divina, così come conosce la volontà di liberarsi per potersi meglio dirigere verso la sua predestinazione.

NOVITA' LIBRI

Alfredo Vinciguerra
EDUCAZIONE SOTTO INCHIESTA
pp. 192 - L. 3.200

I sistemi educativi e scolastici sono sotto processo in quasi tutti i Paesi del mondo. Ovunque la crisi della scuola sta generando vasti processi di disaffezione nei confronti delle strutture formative. Si parla ormai esplicitamente di "descolarizzazione controllata": qualcosa di meno clamoroso ma non meno inquietante della descolarizzazione "tout court" proposta anni fa dai teorici della "morte della scuola".

Secondo Alfredo Vinciguerra è un discorso che va respinto, per ragioni che riguardano la difesa e lo sviluppo stesso del nostro tipo di società e di civiltà.

Per respingerlo con i fatti, però, occorre mettere a fuoco i punti di crisi e le zone d'ombra da cui dipende se la qualità dell'azione educativa della scuola è deludente; e, partendo da qui, impostare le premesse per una sua rigenerazione.

Educazione sotto inchiesta indica alcune prospettive di fondo verso cui occorre dirigersi per risalire la china e riconciliare la società con i suoi canali formativi istituzionali.

* * *

Lorenzo De Luca
NOSTRO FIGLIO SCOLARO
pp. 168 - L. 2.800

In un momento in cui sono messi in crisi e sotto accusa la famiglia e il ruolo dei genitori, questo volume si propone di delineare ciò che essi invece rappresentano nel processo di formazione della personalità del bambino, la loro funzione insostituibile fin dai primi momenti della vita e, soprattutto, la loro importanza nel periodo in cui il fanciullo fa il suo ingresso nella realtà scolastica.

Proprio la convinzione che la parte fondamentale dell'educazione spetta alla famiglia, e che tanto più facile sarà il compito di formazione della scuola quanto più il padre e la madre si saranno in precedenza adoperati per favorire i processi di crescita e di maturazione, ha condotto — in una prospettiva psicopedagogica — all'approfondimento del ruolo di ciascuno, all'esame dei rapporti interpersonali, all'analisi dei fenomeni d'interazione e al tentativo d'inserire le cognizioni psicologiche dell'uomo nel vivo del contesto esistenziale, per comprendere la realtà e le relazioni umane in tutti i suoi significati.

* * *

David Hargreaves
PSICOLOGIA SOCIALE NELLA SCUOLA
pp. 501 - L. 6.000

David Hargreaves elabora in questo saggio un quadro per lo studio dei rapporti tra insegnanti e alunni, discutendo le maniere fondamentali di analizzare l'interazione sociale.

Esamina le prospettive che contraddistinguono insegnanti ed alunni riguardo ai loro rapporti, raccogliendo in un quadro coerente le intuizioni di autori come John Holt e Carl Rogers, ed esplorando, all'interno di questo contesto, il concetto di "scolarità volontaria".

Il volume affronta anche altri aspetti importanti dell'educazione, come la disciplina, la dinamica di gruppo nella classe e i rapporti tra i direttori o i presidi e i loro insegnanti.

Per ordinazioni rivolgersi a:

SOCIETA' EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176 - 10152 TORINO



**COMPONENTE
ICONICA**

CONOSCERE PER ESSERE LIBERI

Achille Abramo Saporiti

E' incredibile come molte persone, ancora oggi, tengano alla forma. Come in ogni occasione siano pronte a giudicare fatti o uomini più dall'aspetto che dalla sostanza.

Ma la cosa più strana è che, generalmente, le stesse persone, di fronte all'immagine (che esprime proprio per il suo aspetto formale), vadano invece "alla sostanza". E cadono in un grave equivoco. Infatti, per "sostanza" costoro intendono non tanto il significato quanto piuttosto il soggetto rappresentato e ignorano in tutta tranquillità il fatto che la comunicazione avvenga attraverso l'immagine e non attraverso il soggetto.

Ma non si tratta, ovviamente, dei lettori di CEM-Mondialità.

EFFETTI PROSPETTICI

Vorrei, ora, portare il discorso sulla fotografia, che è unanimemente riconosciuta come la più attendibile e la più realistica delle forme espressive, per dire come si possano spesso commettere errori di valutazione in quanto essa ci porta a prendere per vero quello che mostra.

Non sempre, e quasi mai d'istinto, riusciamo ad essere critici di fronte alle enormi possibilità e ai limiti di questo linguaggio alternativo.

Pensiamo, per esempio, agli effetti prospettici nell'immagine bidimensionale. Le ottiche fotografiche possono giocare un ruolo importante, accentuare o comprimere i piani di distanza, esasperare o ridurre la prospettiva, darci, cioè, un risultato molto differente da quello che la visione diretta ci offre.

Non essendo possibile, in questa sede, entrare nel merito di un problema che merita un'ampia trattazione, mi limiterò a ricordare che, in campo fotografico, al di là delle scelte dell'autore esistono fattori tecnici capaci di apportare deformazioni che hanno riscontro anche in fase strutturale ed espressiva.

Ho scattato di proposito alcune fotografie per rendere meglio l'idea. Noterete che salvo la prima, (foto n. 1) fatta intenzionalmente per rendere l'idea delle dimensioni di un capannone, grazie anche alla presenza di un'auto di cui è nota la grandezza, le quattro fotografie che seguono riprendono la stessa porzione di realtà col preciso scopo di dare quattro differenti versioni.

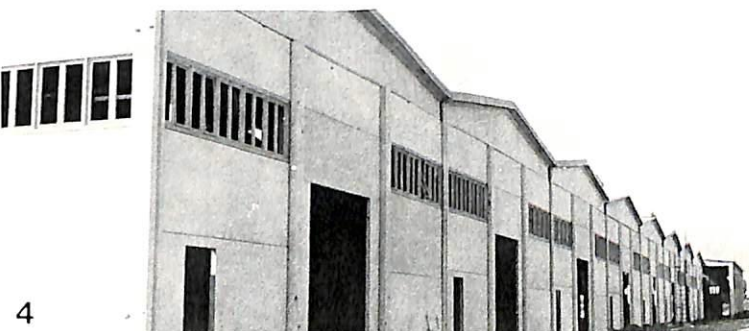
La foto n. 2 è stata scattata montando sulla fotocamera un obiettivo di lunga focale (450 mm) ad una distanza di circa settanta metri dal soggetto.

Si noti il forte effetto di appiattimento.

La foto n. 3 invece è stata realizzata da una distanza di una trentina di metri con un obiettivo da 200 mm (si tratta sempre di un teleobiettivo abbastanza spinto) che riduce l'effetto prospettico e dà ancora un sensibile effetto di accorciamento.

Si osservi ora il risultato ottenuto con un obiettivo normale (50 mm) alla distanza di circa otto metri dal soggetto (foto n. 4). La resa prospettica non differisce molto da quella della visione oculare. Si tratta della foto più credibile della serie.

Lo stesso soggetto (foto n. 5) fotografato con un obiettivo grandangolare (28 mm) ci restituisce un'immagine molto sfuggente dal punto di vista prospettico: il capannone ci sembra molto più lungo.



In questo caso è relativamente facile rendersi conto della falsità delle immagini perché abbiamo idea delle dimensioni effettive della cosa rappresentata e perché ci aiuta anche il fatto della serie, per non dire del contesto che ci pone in atteggiamento critico.

Si pensi però ai molti altri casi in cui fotocronache o documenti visivi opportunamente manipolati possano trarre facilmente in inganno tutti coloro che non conoscono gli aspetti tecnici del problema (e che asseriscono candidamente che la foto dice sempre la verità!).

UN FATTORE TECNICO IMPORTANTE

Un altro fattore tecnico di fondamentale importanza anche agli effetti narrativi ed espressivi è il "diaframma", responsabile, tra l'altro, della "profondità di campo", cioè della zona di nitidezza dell'immagine.

L'uso appropriato del diaframma permette di registrare "a fuoco" tutto ciò che occupa il campo visivo, oppure di isolare solo una parte e di sfocare la zona che non interessa.

Le due immagini che seguono (che rispettano un ordine prettamente strutturale e non estetico) possono essere un esempio sufficientemente chiaro.

Le due foto (fig. 6 e 7) sono state fatte dalla stessa posizione, dalla stessa distanza dal soggetto, con lo stesso obiettivo e nello stesso momento. La prima a diaframma aperto: la seconda a diaframma chiuso.

La prima però "dice" la plasticità del soggetto, mentre la seconda propone un'ambientazione così diversa da modificare sostanzialmente la natura del messaggio.

AMBIGUITA' DEL LINGUAGGIO

A questi e ad altri fattori tecnici che sono "a monte" dell'immagine, quali l'illuminazione, l'angolazione, l'inclinazione, l'inquadratura, si possono aggiungere la grandezza, la collocazione, il contesto, la giustapposizione.

A questo scopo invito il lettore ad osservare le due figure accoppiate qui di seguito.

La prima (n. 8) rappresenta un tronco d'albero opportunamente ambientato. Per quanto la stampa non possa essere in grado di restituirci le gradazioni cromatiche, penso che l'effetto *flo* dello sfondo in rapporto alla zona scura del tronco sia in grado di rendere sufficientemente il contrasto.

Qualcosa di simile succede nel caso della seconda fotografia (n. 9) che presenta una situazione più livida e più siderale, resa ancora più drammatica dall'elemento centrale così contorto.

Insieme le due fotografie fanno serie.

Ma la cosa che mi preme far notare è che la seconda immagine non rappresenta affatto un paesaggio e che quello che ho definito un *elemento* non è affatto un albero in una brughiera, bensì una spaccatura in un rotore cromato.

Non è altro che il dettaglio della fotografia rappresentata più sotto (n. 10), scattata da un oscuro fotografo.

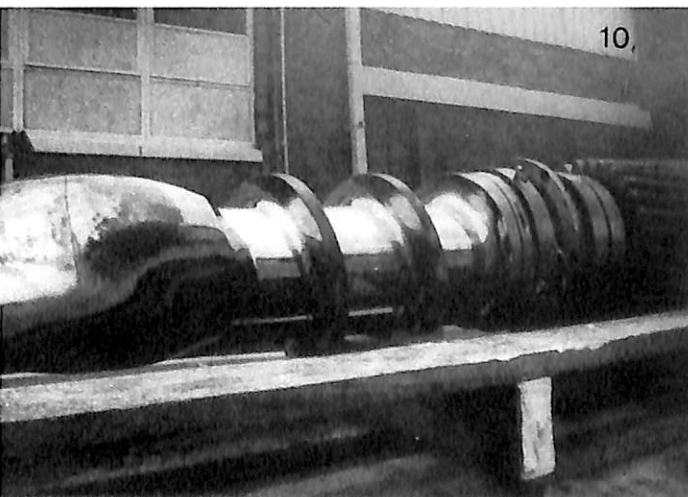
Mi si chiederà, a questo punto, che cosa abbia a che fare tutto ciò con la liberazione.

Rispondo dicendo semplicemente che un processo di *alfabetizzazione* nei confronti del linguaggio iconico oltre che motivo di dignità umana è anche fattore di liberazione.

Liberazione dalla schiavitù dell'ignoranza e dai condizionamenti dovuti anche ai messaggi di tipo iconico. Messaggi che, recepiti in fase di acritico torpore, ci abitua a non mettere mai in discussione quanto ci viene proposto.

Liberazione è anche voler capire, è rendersi conto, è analizzare non solo i contenuti della comunicazione, ma anche il modo (a volte subdolo, troppo spesso gratificante) con cui essi vengono trasmessi allo scopo di ottenere solo e sempre il nostro consenso.

Conoscere per essere liberi.



Per una nuova linea pedagogica
intesa a facilitare lo sviluppo di ogni
civiltà nell'interscambio tra le
culture europee ed extraeuropee

ABBONATEVI
o rinnovate l'abbonamento a:



CEM mondialità

rivista bimestrale di
«Educazione all'incontro tra i popoli»
40 pagine a due colori

Per gli insegnanti della scuola
dell'obbligo

La Rivista si propone

- a) di rendere la Scuola Italiana « aperta » ai valori originali e ai nuovi apporti formativi delle altre culture;
- b) di essere per i suoi lettori come un « crocevia » per le varie culture dei Popoli, così da
— **superare** i limiti dell'indirizzo « etnocentrico » della scuola attuale;
— **evitare** l'« apartheid » pedagogico, che è ben più funesto di quello socio-politico;
— **favorire** armonicamente l'interscambio tra le culture.

La rivista è edita dal **CENTRO di EDUCAZIONE alla MONDIALITA'**
Via S. Martino, 6 bis - 43100 Parma

ARGOMENTI PER L'ANNO SCOLASTICO 1977-78

Tema - base

**I DIRITTI DEL FANCIULLO
PROTAGONISTA
DEL DUEMILA**

Temi specifici

- 1° - Il fanciullo e il diritto alla vita
- 2° - Il fanciullo e il diritto alla educazione
- 3° - Il fanciullo e il diritto al giuoco
- 4° - Il fanciullo e il diritto alla uguaglianza
- 5° - Il fanciullo e il diritto all'amore

- Ogni numero della Rivista fornisce all'insegnante una serie di articoli che, alla luce dell'azione inter-disciplinare, affrontano il **tema specifico** secondo le seguenti componenti: pedagogica, storica, geografica, etnologica, ludica, musicale, religiosa, iconica e didattica, cui si aggiungono una o più « esperienze didattiche ».
- In ogni numero della Rivista vi è anche inserito il « Documento d'incontro » (otto

pagine a due colori, di carattere formativo-informativo) per l'alunno.

Abbonamento alla Rivista . . .	L. 3.500
Abbonamento « Documento d'incontro »	L. 500
Abbonamento alla Rivista	
+10 « Documento d'incontro » .	L. 8.000
+15 « Documento d'incontro » .	L. 9.800
+20 « Documento d'incontro » .	L. 11.500

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:
CEM MONDIALITA' - Via S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - C.C.P. 25/10153



LA LIBERAZIONE

La parola "liberazione" corre, oggi più che mai, il rischio di essere svuotata della sua portata storica e della sua matrice umana. Liberazione dai bisogni, dalle necessità contingenti... indubbiamente, ma non è tutto: liberazione è un uscire continuamente da noi per tendere agli altri; è un'ascesi verso una pienezza umana di tutti; è una tensione costante all'uomo perché sia sempre più uomo e perché l'umanità sia sempre più fraterna e giusta. Non è facile: l'immagine ti mostra due giovani in ascensione con scarponi, corda e piccozza in tensione per la salita. Ma la vita vale bene un rischio!

**DOCUMENTO
D'INCONTRO**

NON / SI VIVE SOLO di

Tranne \$
i dollari...
... sono
loro i
PADRONI

FIGURINE
... E SARETE
BRAVINI... a giorni Pe
bustine di GESU e
MADDALENA.
a sole
50
lire

I BISOGNI
manipolati
sono alla base
della nostra società

io
contesto...
tutto e
tutti...

L'ITALIA
NO LO STUDIANO
TUTTI
IO ho il

ORA che
miei com
fanno mu
io faccio
l'astronauta

tutti i
pagni
sica
è chic fare que
ste cose!!
diventa
la mamma
se ne per
me
io sono brav
vado a nuoto,
a tennis, a
ballo...

io ho la
moto che
se per. per

liberazione o
alienazione?

LOTTIAMO
per
SODDISFARLI

perché
studiare?

è meglio
contestare

GLI ALTRI

lo dice
anche



maestro
di BANTU
essere di più.
mamma!!!

jeans...figurine...cremini e bla, bla, bla

pronte energie giovani per giocare, per studiare



Mellin Junior la prima colazione energetica

al gusto cappuccino, al gusto cioccolato

I jeans-novità
del 1976
hanno due segni:



Il nostro. Il vostro.
oggi Lola 20
personalizza i jeans col tuo
segno zodiacale.



LA LIBERTA' è oggetto
di ricerca piuttosto che di
POSSESSO.

Penetrare i meccanismi che regolano
la nostra vita significa **LIBERARCI.**

Tutta la tua vita è ormai scandita da tempi e modi legati alla pubblicità, all'economia, all'industria; non si dicono cose strane facendo presente come veri e propri imperi commerciali e industriali vivano e prosperino su di te. Fini economici, non fini umani regolano la tua vita.

Chi è il bambino più bello, più bravo, più ricco, più... più... PIU'? E' il bambino che ha la maglietta di Sandokan, la bicicletta VIP, i jeans rotti e stinti che fan tanto "signorino per bene", lo zaino a pezzi, la merendina tutta burro e crema, ecc.

La famiglia è impegnata in una corsa sfrenata per farti arrivare primo e su quel primo si basa tutta la sua soddisfazione e il suo essere.

La scuola, oggi, non ha voce o se l'ha è un flebile lamento, per opporsi a tale mistificazione e riaffermare il valore prioritario dell'Essere sull'Avere, facendosi luogo di coscientizzazione e di liberazione da schemi precostituiti. Se una cultura si vende al presente e non ha la capacità di guardare al futuro, perennemente al futuro, non ha tempi di crescita ma spazi di morte.

Che cosa vorremmo ricordarti con queste righe? Solo che la **LIBERAZIONE** è un cammino che si fa insieme (non io ma noi) uscendo dalle cose per addentrarci (tutti) nella pienezza dei problemi umani e guardarli con occhio umano.

Sei ancora piccolo, ma hai un cervello... non lasciartelo comprare!

LIBERAZIONE... un cammino

LA VIOLENZA CHE AVVELENA L'ITALIA

LA MAPPA DEL TERRORE

Chi sono i ras
della nuova
delinquenza

Viene voglia di pensare che esistano "figli e figliastri". Oggi ci si commuove in massa per l'ennesimo sequestro; si organizzano manifestazioni politiche; si mettono in onda servizi speciali.

E GLI ALTRI SEQUESTRA

Ti che cosa erano? Non esiste un cammino di ~~LIBERAZIONE~~ fuori dalle pe-

Assassinato a Brazzaville

il Cardinale

Emile Biayenda

L'assassinio dei sette missionari in Rhodesia dimostra che anche ai nostri giorni la Chiesa soffre e rivive la Passione di Cristo nei suoi figli più generosi e conferma quali siano le funeste conseguenze dei conflitti razziali perfino sugli innocenti

La lotta di liberazione esi-

ge dei martiri

Esistono due pesi e due misure per la nostra TV e per i giornali di classe?

no verso **LA LIBERTÀ....**

Conferenza di Siniavski

«I dissidenti si battono per i diritti dell'uomo»

LA RIVOLUZIONE dell' UOMO

Il tribunale Sacharov prepara nuove denunce attraverso le testimonianze del dissenso



Il dissidente sovietico Andrei Amalrik.

Incontro-dibattito a Copenaghen sui contenuti della prossima sessione / L'URSS calpesta regolarmente gli accordi di Helsinki e i suoi paesi satelliti non sono da meno

77

il dissenso cecoslovacco. LA CARTA? ABBIAMO MAI GRIDATO PER LORO?

Varelik, storia di una persecuzione

Poeta e canzoniere due volte rinchiuso in manicomio

PERSECUZIONI-RELIGIOSE in U.R.S.S.



LA LIBERTÀ VALE SOLO PER NOI?

«Quando dissi che ero sano di mente, che non avevo assolutamente nulla, che non soffrivo di alcun disturbo psichico, mi risposero che lo sapevano benissimo. Questo è il trattamento riservatomi. Mi hanno spogliato nudo, mi hanno tolto la crocetta e il Nuovo Testamento. Qui non si può portare la croce e tantomeno il Nuovo Testamento. Nel reparto i medici, e poi anche gli infermieri e gli ammalati mi hanno insultato con parole volgari contro la Chiesa, poi hanno cominciato a bestemmiare. Io dissi loro che tutti eravamo fatti a immagine e somiglianza di Dio, che dunque dovevamo sopportarci vicendevolmente e testimoniare Cristo. Il mattino seguente alcuni ammalati, di nascosto ai medici, mi hanno chiesto perdono.

I dottori cercano di convincermi a rinnegare Dio. Se lo avessi fatto mi avrebbero liberato. Continuano a farmi iniezioni, dopo le quali per un giorno intero rimango in uno stato di prostrazione completo. Ti riducono una larva per la tua fede in Dio: ditelo, aiutateci. Cerca di farlo sapere in Occidente, nel mondo libero».

(Da una lettera a Tatiana Choro-dovic).

n'immagine da uno dei numerosi lager disseminati nell'impero sovietico

La casa di cura, un manicomio, diremmo noi, è un luogo (l'altro è il lager) dove si consuma la repressione contro i dissidenti (fede-politica-cultura) di un regime che ha bisogno dei puntelli della persecuzione per sopravvivere.

PASSATO IL TEMPO IN CUI SI POTEVA MORIRE IN SILENZIO: oggi questi episodi non possono restare. lettera morta. OVUNQUE

LA LIBERAZIONE della

Un problema, questo, oggetto di appassionati dibattiti, di slogans - forse più allegriche liberatori, di manifestazioni colorate, di prese di posizione troppo di parte.

IL PROBLEMA ESISTE... ma non
facciamone un CAROSELLO

E DICONO



UDI - BRESCIA

CHE
SIAMO
MANTENUTE....

Le vecchie favole (?) propongono donne preoccupate unicamente della loro bellezza. Invece le figure maschili sono attive, forti, intelligenti, coraggiose. Perché non provi a fare una piccola indagine a proposito?

NE-CASALINGHE PER FORZA
NE-DIPLOMATE - SENZA POSTO



DI BRESCIA

LA
DONNA
LOTTA
PER
RISCAT-
TARE
IL PRO-
PRIO
RUOTO
E IL
PROPRIO
ESSERE
PERSONA

DONNE
ITALIANE
DI

ABBASSO
TUTTI
I SULTANI



LA SOCIETA' di DOMANI non
dovrà essere ne maschile, ne
femminile, ma semplicemente UMANA.

La vera liberazione della donna passa dalla liberazione dell'uomo sostituendo al monologo (maschile - monosessista) il dialogo nel quale ciascuno porti la ricchezza e l'originalità del proprio essere.

Beatitudini: la verità che rende liberi

La storia è il cammino dell'uomo verso la libertà, ma è anche il luogo in cui si manifestano le sue tragiche schiavitù.

L'uomo è schiavo, prima di tutto, di se stesso, prigioniero del proprio egoismo.

Cristo, nel discorso della montagna, chiamato delle "Beatitudini", indica la strada della liberazione. Siamo nel centro stesso dell'essere cristiani. La liberazione passa attraverso le scelte che Cristo stesso ha incarnato (*Matteo 5, 1-12*).



Le beatitudini

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, appena si fu messo a sedere, i suoi discepoli gli si accostarono. Allora, prendendo la parola, cominciò a dar loro questi insegnamenti:

"Beati coloro che sono poveri nello spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

"Beati i miti, perché avranno come eredità la terra.

"Beati quelli che sono nel dolore, perché saranno consolati.

"Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

"Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia.

"Beati coloro che hanno il cuore puro, perché vedranno Dio.

"Beati quelli che operano la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

"Beati coloro che sono perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

"Beati voi, quando vi oltraggeranno, vi perseguiteranno e diranno di voi ogni sorta di male, mentendo, a causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché la vostra ricompensa è grande nei cieli; così infatti hanno perseguitato i profeti che vi hanno preceduti".

(Matteo 5, 1-12)

Per "beato", oggi, da noi s'intende colui che sta bene che è tranquillo e soddisfatto. Non è questo il significato che assume nel testo evangelico. Essere "beati" qui vuol dire essere benedetti e cari a Dio.

Gesù, con queste parole, rovescia la logica umana. Chiama benedetti gli infelici, i poveri, gli umili e i perseguitati, i miti e i misericordiosi. Perché?

Immagina di essere anche tu ai piedi del monte ad ascoltare questo discorso. Il Cristo vivente espone quale deve essere lo spirito e le qualità di coloro che cercano di costruire il Regno di Dio.

Con quali impressioni ritorneresti a casa? Ti sembra semplice accettare e realizzare questo programma?

L'attualità di queste parole è sorprendente, soprattutto per quanto riguarda il rifiuto radicale della violenza. Sono benedetti gli uomini miti, coloro che operano per la pace. La promessa di Dio è che essi avranno la terra in eredità.

Come rispondono a questa sollecitazione gli uomini del duemila impastati di violenza?

Gesù benedice coloro che sono perseguitati a causa della giustizia, che ne hanno fame e sete. Ad essi promette il Regno dei cieli.

Come facciamo a non sentire le tante ingiustizie che affliggono il mondo in contrasto con la Parola e la volontà di Dio?

LIBERAZIONE COME PROGETTO DI LIBERTA'

Ci sono due forme di liberazione: quella superficiale che si identifica in un problema circoscritto e definito e che si innesta nel presente storico accontentandosi di traguardi umani. Molto spesso è l'affermazione di una maggiore giustizia. Esiste un'altra forma che supera la prima ed è la capacità di aprirsi radicalmente alla storia e al Dio che opera nella storia. L'uomo perviene alla libertà piena quando giunge a percepire il Dio della sua storia e a godere di essere amato da Lui. Allora non vive più per se stesso ma per gli altri e gioiosamente opera per rendere la Terra degna di essere abitata. Gioiosamente perché la sua fedeltà e la sua speranza poggiano non su sistemi o strutture ma su Cristo rivelazione del Padre. Ed è per Lui e solo per Lui che è pronto a osare e sfidare l'impossibile.

"CREDO"

*Credo in un Dio liberatore,
conosciuto attraverso la sua
Parola e per la sfida che Egli
ha posto all'umanità
di essere come Egli è.*

*Un Dio che tutto può;
padre e madre di tutte le cose;
con amore puro verso di noi;
che comprende il positivo
e il negativo di ogni persona;
un Dio che ci aiuta a credere
sempre più in Lui e che è
responsabile del perché
della vita di ciascun uomo.*

*Credo nel Dio supremo
che ci ha insegnato per mezzo
del suo Figlio Gesù Cristo
il cammino della vita eterna,
sacrificandolo per liberare
il popolo.*

*Credo nei sacerdoti,
che furono mossi, con questo
spirito, ad aiutare il popolo.
Credo nell'uomo e nella donna:
vivo riflesso dell'opera di Dio,
chiamati alla morte di se stessi
per instaurare il Regno
dei cieli nella terra.*

*Credo nella liberazione
dagli egoismi umani e
dalle strutture alienanti prodotte
dallo stesso egoismo,
come unica via per una vera
realizzazione dell'Umanità.*

*Credo nelle materie del mondo:
alberi, fiori, macchine, denaro,
piante, macete, etc.
come strumenti che possono essere
utilizzati dall'uomo
per la conquista della
propria dignità.*

(Giovani del Panamá)

Nel nostro contesto culturale i problemi umani sono complessi. Tutti lo sappiamo. Cadono certe esperienze del passato e ne sorgono di nuove con troppa facilità. Aggiornarsi è impossibile. Sotto questa forza travolgente anche i linguaggi e le tecniche di comunicazione sociale subiscono mutamenti sorprendenti. Tanto che capita di infarcire il vocabolario di termini nuovi rispondenti alla moda del momento, ma non sempre chiari nel loro contenuto.

... NON E' UN TERMINE DI MODA. ...

Tra queste parole di "moda" oggi c'è anche questa: liberazione della persona umana. A seconda del linguaggio in cui è inserita o dalla persona che l'impiega, il termine liberazione ha contenuti diversi, qualche volta contrastanti. Nel linguaggio politico, per esempio, ha un contenuto diverso che nel linguaggio economico; così nel linguaggio religioso esprime un contenuto diverso che nel linguaggio poetico. E così via.

I ragazzi non sostano davanti ai vocaboli di moda. Anzi, preferiscono la realtà concreta. Non fanno parola sul termine liberazione, ma lottano nella sfera familiare, scolastica, ecclesiale, culturale per conquistare la libertà di movimento contro i condizionamenti delle istituzioni menzionate, soprattutto contro quei condizionamenti opprimenti e repressivi che tanto posto occupano ancora nell'educazione giovanile.

Ci chiediamo: — Liberazione è un termine di moda o esprime un contenuto reale richiesto dallo sviluppo della persona umana? Vi sono due scuole, oggi, che cercano di offrire una risposta esistenziale: la scuola religioso-morale secondo la quale la liberazione consiste nel vivere di no! E di no, purtroppo, non si vive! In questo modo si finisce per ridurre la persona schiava del sistema legale, delle istituzioni scordando che queste (le istituzioni: famiglia, scuola, Chiesa, società, cultura, divertimento, consumo) sono per l'uomo e non viceversa, come afferma Gesù ai Farisei del suo tempo: "L'uomo non è per il sabato, ma il sabato per l'uomo".

La preoccupazione maggiore di questa scuola è quella di insegnare come vivere entro i confini tracciati dalle numerose leggi morali e sociali, come accettare i condizionamenti dell'esistenza causati dalla grande macchina sociale con le sue

regole e le sue norme che ovunque devono essere rispettate. In fondo si attribuisce al sistema ben ordinato dalle leggi il compito o il potere di "liberare l'uomo dal male", cosa che Cristo ci insegna a chiedere solo a Dio nella preghiera del Padre nostro: "Liberaci dal male...". Questa liberazione dell'uomo dal male che porta dentro e dal male che gli accadrebbe se urtasse l'ordine del sistema sociale in cui è inserito, giova al sistema non all'uomo. Perché l'adattamento al sistema elimina la ribellione, facilita la alienazione psicologica senza violenza visibile.

C'è poi la scuola natural-laicista atea secondo la quale la persona umana giunge alla propria liberazione quando trova lo spazio e il luogo, il tempo per dar posto a tutto ciò che si sviluppa nella propria natura concreta senza il discernimento previsto dalle regole morali del sistema sociale entro il quale si vive. Ogni stato d'animo represso impedisce la liberazione da se stessi e dal sistema. L'uomo deve essere soprattutto uomo.

Ecco l'inquietudine sofferta in segreto negli anni della mia prima infanzia e nella adolescenza fino alla giovinezza. Io non ero libero di comportarmi come altri amici della mia fattoria, della scuola, della Chiesa, del lavoro. C'era chi ci prendeva gusto a prendermi in giro. Un giorno mia madre mi colse nell'atto di rubare nel giardino del padrone. Volevo dimostrare ai miei amici che anch'io ero capace di farlo. La mamma mi prese per mano e a ceffoni mi condusse a casa mentre gli amici gridavano: — Sbruffone! Schiavetto!

Il linguaggio di quell'età recita ancora la sua parte non soltanto nel ricordo, ma anche nella esperienza: non fare questo! Non fare quello! Se obbedirai, riceverai un premio! Ascolta i tuoi superiori e non sbaglierai mai! Non fare... devi fare... Ecco gli estremi di un discorso compiuto sopra la persona umana e che la plasma scordando il diritto di essere se stesso, cosciente, responsabile, soggetto di dialogo, membro sociale, figlio di Dio, realtà autonoma e indipendente, una irripetibilità umana unica al mondo.

In queste esperienze la liberazione della persona umana è una moda per sensi contrari, non una vera liberazione. Poiché la conclusione di queste maniere di liberare la persona umana hanno come termine: 1) ridurre l'uomo schiavo del sistema; 2) condannare l'uomo alla schiavitù di se stesso.

... PER CHI SCEGLIE CRISTO...

La vera scuola di liberazione parte dall'esperienza terrena di Cristo. Egli ha scelto qualcosa che lo ha reso immune dai pericoli dell'integralismo sociale come dal ribellismo, dal naturalismo, dal soggettivismo. Come ha scelto? Ha scelto Dio come Bene sommo, Verità suprema, Felicità perfetta. Ecco un contenuto assai diverso che Cristo ha conferito alla parola liberazione.

C'è chi crede di attuare la propria e altrui liberazione nell'ordine sociale scalandolo con la carriera i primi posti: tanto si è liberi quanto si è in alto nella scala sociale. Più sei in basso, più sei meno libero. C'è chi fa consistere la liberazione nel gesto del rifiuto costante del sistema che impedisce di essere se stessi secondo le esigenze della natura di ogni persona concreta. Un atteggiamento radicalista assai di moda tra i sostenitori della liberazione totale. Consegnare l'uomo alla propria ragione e alle sue decisioni è divenuto strada verso la vera liberazione. Quando mi accorsi che Cristo riponeva la propria liberazione dai condizionamenti esistenziali in Dio Padre "che vuol salvi tutti gli uomini", mi resi conto della limitatezza delle mie ricerche o ribellioni.

La liberazione è una scelta, non una ribellione o una rassegnazione. Vuol dire guardare le cose dall'alto come partecipazione di Colui che le ha create. Perché vedendole e conoscendole vedessimo e riconoscessimo il suo volto di Padre. Le cose senza Dio ci distruggono, ci occupano, ci allontanano dalla casa paterna come "il figliol prodigo". Scoprire Dio nelle cose e negli avvenimenti significa avviarsi gradualmente alla liberazione dallo spessore dell'orizzonte materiale e storico sociale.

... VERITA' CHE LIBERA

Cristo è Verità che libera. Perché? La risposta ce la dà Lui stesso: "Come ho fatto io, fate anche voi". Egli, scegliendo Dio, propone una lettura diversa dell'esperienza umana il cui fine è quello di vivere con Dio nell'altra vita.

In Dio-Verità saremo veramente liberi: liberi da noi stessi, liberi dagli altri, liberi dal sistema sociale, liberi dai beni materiali. La vera liberazione che conviene è quella che ci fissa nella paternità di Dio e nella fratellanza universale mediante Cristo.



COMPONENTE
SOCIO-ECONOMICA

PANE E ACQUA

Carlo Pedretti

“La liberazione è il nuovo nome dello sviluppo” (mons. Lucas Moreira Nevas vicepresidente del Pontificio Consiglio per i Laici).

Quando il 26 marzo 1967, Paolo VI presentava al mondo, quale “dono di speranza pasquale”, la sua enciclica “*Populorum progressio*”, la parola “sviluppo” era parola-chiave nel dizionario sociale: siglava il tema complesso e difficile individuato da scuole come “*Economie et humanisme*” di L.J. Lebreton e François Perroux, elaborato da organizzazioni mondiali impegnate nella ricostruzione della “città” umana nelle sue dimensioni integrali: *parola e tema* che Paolo VI delineava con profonda originalità ancora oggi attuale, specialmente dopo la clamorosa insorgenza della teologia della “liberazione”: un termine magico che si è imposto come idea-forza ma che comporta gravissimi rischi segnalati anche nella recente esortazione “*Evangelii nuntiandi*” (30-39).

IL PRESENTE: L'OPPRESSIONE

Il traguardo della liberazione, prospettato dalla “*Populorum progressio*” (“essere affrancati dalla miseria... al sicuro da ogni oppressione”, 6), dopo dieci anni appare ancora molto lontano, quasi un'utopia. L'oppressione delle grandi “potenze”, antiche e nuove, USA, URSS, Cina popolare, Paesi arabi, continua ferocemente: si mimetizza sotto le etichette più seducenti (“protezione politica”, “assistenza economica”, “aiuti militari”) ma evidenzia l'irriducibile tendenza a sottomettere i “popoli poveri” al “circolo vizioso” della secolare oppressione globale. Un circolo vizioso limpidamente descritto da uno studioso cattolico italiano in queste righe:

“I paesi sviluppati trovano nell'alto e crescente livello di reddito un elemento di spinta sui consumi, privati e pubblici, sugli investimenti, che a sua volta tende a produrre aumenti di reddito, generando quel che è stato detto il “circolo vi-

zioso” dello sviluppo... Questi paesi trovano sugli sviluppi scientifici e culturali un elemento di stimolo del progresso tecnico che spinge in modo decisivo sulla crescita della produzione e del benessere. I paesi sottosviluppati invece si trovano tuffati in quello che è stato chiamato il “circolo vizioso” del sottosviluppo. Basso reddito significa basso consumo e basso investimento per cui limitato continuo ad essere il tasso di crescita del reddito” (Giancarlo Mazzocchi).

E' un meccanismo perverso di crescita delle disuguaglianze che vede come protagonisti tre gruppi di Paesi: le potenze “antiche”, le potenze “nuove”, le impotenze di sempre.

La conflittualità politica aggrava la situazione, sia all'interno sia all'esterno. Le grandi “potenze” esasperano questa conflittualità favorendo le guerre “regionali” e “civili” che impoveriscono ulteriormente il potenziale socioeconomico dei paesi sottosviluppati, riducendoli a situazioni drammatiche in cui anche “il pane e l'acqua” diventano “sogni proibiti”.

La cronaca documenta che si sta consumando una vera tragedia a danno del popolo eritreo nei campi-profughi del Sudan meridionale: 130 mila persone ammassate nelle località di Wedelhiliw e di Kasela, ricevono scarsissima assistenza, nonostante la responsabilità dell'ONU:

“Ogni rifugiato riceve un chilo e mezzo di grano alla settimana, che deve macinare da solo in rudimentali mortai per ottenere la farina dalla quale ricavare qualche pezzo di pane. L'acqua è razionata. Per riceverne un litro bisogna fare ore di coda. Il sale e l'olio vengono distribuiti di rado e in piccole quantità. Carne, in pratica, non si vede mai”.

E' un episodio tragico, uno dei molti che infestano il mondo d'oggi. Una spia rossa della *civiltà del malessere* che colpisce tutti. Scrive un commentatore:

“Tra poco sarà l'anno 2.000. Eccoci dunque arrivati al crepuscolo di quello che talvolta viene chiamato il ventesimo secolo del cristianesimo. Quale lezione, quale ricordo ha lasciato alla storia que-

sto secolo? Ve lo dico io: ha fatto 78 guerre.

Queste 78 guerre hanno steso al suolo, lungo frontiere incerte e illusorie, 100 milioni di cadaveri, 100 milioni di giovani uomini che non chiedevano altro che di vivere e di lavorare.

Mai l'uomo si è accanito contro l'uomo a questo punto. E la danza macabra continua. Un esperto in materia, il signor Kruscev, dichiarava che nelle 60 ore seguenti alla dichiarazione di una guerra mondiale si conterebbero 500-600 milioni di cadaveri, e cioè 160 mila morti al minuto.

Per essere una bella opera, è una bella opera.

L'Istituto di ricerche per la pace, che ha sede a Stoccolma, afferma che le grandi potenze del mondo, questi giganti che hanno cessato di essere uomini, possiedono uno stock di bombe atomiche capace di distruggere 40 volte l'umanità.

Beninteso, tutto ciò non è gratuito: sarebbe troppo bello... se così posso dire. Il Corriere dell'Unesco ci informa che nel 1980, al ritmo attuale della corsa agli armamenti, il mondo spenderà per suicidarsi, 4.000 miliardi di dollari, e cioè circa 350.000 miliardi di lire italiane.

Si capisce allora come i poveri abbiano fame”.

E' ancora e sempre “L'economia di guerra” che imperversa. Contro questa economia delittuosa, Paolo VI, sulla scia della “*Mater et magistra*” e della “*Pacem in terris*” di Giovanni XXIII, ha ripetutamente alzato il grido profetico della Chiesa con il discorso dell'ONU del 5 ottobre 1965, con la lettera enciclica “*Populorum progressio*” del 26 marzo 1967, con la lettera apostolica “*Octogesima adveniens*” del 14 maggio 1971: i commenti più autorevoli alla costituzione pastorale conciliare “*Gaudium et spes*”.

Ma cosa è cambiato nell'inarrestabile dinamismo del “circolo vizioso” della economia mondiale?

“L'economia mondiale attuale non vede più soltanto il mondo sviluppato e l'insieme degli altri paesi chiusi nel loro

circolo vizioso della povertà, ma ha visto emergere, accanto ai paesi economicamente evoluti, il blocco dei paesi produttori di materie prime, e soprattutto di petrolio, i quali, riuniti in un cartello, non solo hanno sviluppato un più stretto controllo dei prezzi dei loro prodotti, ma li hanno addirittura agganciati ai prezzi dei beni industriali portati dai paesi sviluppati, costruendo in tal modo un meccanismo di "scala mobile" sul piano internazionale (Giancarlo Mazzocchi).

In sintesi, *liberismo contro liberazione*. Questa è l'amarissima realtà del presente. Perfino "l'acqua" è contesa. Nella conferenza mondiale che si è svolta a Mar del Plata, nel mese di marzo di quest'anno, la delegazione della Santa Sede all'ONU ha presentato due documenti di diversa impostazione ma di indubbia importanza e che si integrano a vicenda. Il primo documento dal titolo "L'acqua nel mondo in una prospettiva umana" segnala che "la distribuzione quotidiana dell'acqua ai diversi livelli dell'umanità è estremamente differenziata: dai 5 litri pro-capite per l'uomo del deserto ai 5.000 litri per l'uomo delle grandi agglomerazioni industriali e di alcune aree metropolitane dei paesi già sviluppati. Ricordiamo poi che l'86 per cento della popolazione del mondo non riesce ad accedere all'acqua in maniera sufficiente, all'acqua intesa come un servizio pubblico indispensabile. Solo il 14 per cento possiede questo privilegio". Sono allarmanti considerazioni espresse da mons. Ettore De Filippo, abruzzese d'origine, da dodici anni a New York come membro della legazione della Santa Sede all'ONU, professore di storia delle religioni in un "college" americano e segretario della delegazione della Santa Sede alla conferenza di Mar del Plata sull'acqua: un uomo che ricorda con vivissima commozione i suoi periodi di apostolato missionario in India e nel Nepal, in Etiopia, in Somalia e nel Bangladesh: la memoria lacerante di una "sete biblica" che contrasta urlando con il benessere del paese che lo ospita: "Oggi al mattino posso bere un bicchiere d'acqua ed è come recitassi il Padre nostro".

Quale *speranza di liberazione economica* per un mondo che non riesce ad assicurare neppure il pane e l'acqua di ogni giorno, per ogni uomo?

IL FUTURO: LA LIBERAZIONE

La risposta è offerta esauriente dalla lettera enciclica "Populorum progressio" di Paolo VI. Non si tratta solo del meraviglioso intervento alla "cinese" delle "micro-realizzazioni" attuate dai missionari (costruzione di bacini di raccolta di acque e di piccoli sbarramenti che arrestano il ruscellamento delle acque piovane,

che impediscono la degradazione dei suoli, che rianimano le falde sotterranee e fanno ricrescere il livello di acqua dei pozzi permettendo l'abbbevamento del bestiame, come sono stati realizzati dopo il 1971 nei paesi dello Sahel): sono cose "di poco conto" (Giorgio Torelli) che meravigliano e commuovono, ma non risolvono il problema nella sua interezza e soprattutto nella globalità sistemica.

Paolo VI nella "Populorum progressio" mette in guardia contro la *settorialità economicistica dello sviluppo*. Per un'autentica crescita umana dei popoli, "lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere sviluppo autentico, deve essere integrale, vale a dire, volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano" (n. 14); "Non v'è umanesimo vero, se non aperto verso l'Assoluto. L'uomo non realizza se stesso che trascendendosi" (n. 44). Questo dinamismo "ascensionale" è sistematicamente contraddetto da tutti coloro che prospettano la crescita economica come l'unica spinta risolutiva del problema della liberazione. La cronaca degli ultimi dieci anni insegna:

"Quanto è avvenuto dal 1967 ad oggi ha scosso fortemente questa fiducia; tanto che ai nostri giorni molti tendono a considerarla un'utopia. Sono stati dieci anni di contestazione implacabile e dura, che è giunta a mettere in discussione i sistemi di convivenza già consolidati: in America Latina, si sono moltiplicati i regimi autoritari e le dittature militari; in Europa, l'equilibrio tra sistema capitalistico e democrazia rappresentativa si è irrimediabilmente alterato, dal "maggio francese" in poi; perfino nelle cosiddette "democrazie popolari", il monolitismo ideologico e burocratico è stato incrinato dalla ricerca in direzioni diverse di un socialismo dal volto umano e dall'esplosione del dissenso. Sul piano economico, la crisi internazionale ha praticamente insabbiato tutto i piani di sviluppo, aprendo la via alla stagnazione e all'inflazione. Sul piano culturale, la nuova domanda emergente ha fatto concentrare il dibattito sull'uomo e sul modello nuovo di società, spesso mettendo in discussione i valori portanti della civiltà" (Bartolomeo Sorge, s.j.).

Il futuro si presenta, quindi, oscuro.

Di fronte al buio si espande la pedagogia della luce: educare le nuove generazioni con una nuova metodologia della liberazione. La "Populorum progressio" non esita affatto a chiamare in causa, per primi, i cristiani. E lo fa ampliando il discorso antropologico in quello dell'*umanesimo planetario*, illuminando le prospettive dello sviluppo con quelle della salvezza:

"La fatica degli uomini ha per il cristiano un significato ben maggiore, aven-

do essa anche la missione di collaborare alla creazione del mondo soprannaturale, che resta incompiuto fino a che non saremo pervenuti tutti insieme a costituire quell'uomo perfetto di cui parla San Paolo" (*Populorum progressio*, n. 28).

In questa "teologia della economia" s'inserisce irrinunciabilmente la "pedagogia della liberazione". Le "micro-realizzazioni" a cui le nuove generazioni cristiane dei paesi sviluppati sono chiamate a dare continuamente un contributo che costi "sacrificio" personale e comunitario, possono anche essere *modelli alienanti*.

Dal 25 al 30 luglio 1977 si svolgerà a Kinshasa la XII settimana teologica organizzata dalla locale Facoltà cattolica di teologia, sul tema "Liberazione in Gesù Cristo". Alcune conferenze già programmate riguardano i seguenti temi: "Il fenomeno della liberazione in Africa; Il movimento messianico in Africa; Liberazione nell'Antico e Nuovo Testamento; Liberazione psicologica; Liberazione etica; Liberazione socioeconomica; Liberazione culturale e religiosa".

E' un diagramma sintomatico che evidenzia una *retta interpretazione* sia dei fatti sia degli insegnamenti che sono emersi in questi ultimi dieci anni: perché la liberazione sia integrale "non può limitarsi ad una semplice e ristretta dimensione economica, politica, sociale o culturale, ma deve mirare all'uomo intero, in ogni sua dimensione" (*Evangelii nuntiandi*, n. 33).

Nella pedagogia significa insegnare alle nuove generazioni cristiane del Primo Mondo la costante e integrale apertura al "senso della mondialità" alla pari. Alcuni slogan concretano efficacemente questa *liberazione psicopedagogica* necessaria e urgente in casa nostra: "i nostri rifiuti li offriamo ai poveri. E il resto?"; "A che serve la luna se l'umanità muore ancora di fame e di lebbra?"; "I poveri vogliono fatti non parole"; "Noi chiediamo che il pane sia spezzato per tutti e che a dividerlo non siano i ricconi ma questa famiglia urlante di poveri" (*Abbè Pierre*).

Su questa linea di liberazione psicopedagogica "interna" si muove il futuro anche economico dell'intera umanità. Quando terminerà l'equazione "nostra": "avere di più = essere di più": allora inizierà la vera equazione degli "altri": "avere anche noi come voi = essere anche noi come voi".

E' illusorio attendere questo "domani" dai capitalisti o dai marxisti. E' compito del cristiano, della scuola cristiana, dell'autentica pedagogia della liberazione ispirata al vangelo.

La liberazione è un valore sociale portante: per ciò la lotta contro il liberismo economico è una irrinunciabile lotta per la liberazione integrale dell'uomo, di ogni uomo.

LIBERTÀ È LIBERAZIONE

e

esperienza

Si è costituita anche ufficialmente la sezione italiana della Lega internazionale per la liberazione e i diritti dei popoli. E' la pratica continuazione ed estensione del Tribunale Russel Secondo contro la repressione in America Latina; e cioè un organismo che studia e documenta i fenomeni dell'imperialismo e dell'oppressione e affianca con un'opera di solidarietà e di coinvolgimento dell'opinione pubblica i movimenti di liberazione che si richiamano al diritto che ogni popolo ha, deve avere, di scegliersi il proprio destino.

L'assemblea costituente della sezione italiana della Lega si è svolta nella sede romana della federazione unitaria dei metalmeccanici; parlando a nome della Federazione, Tridente ha potuto annunciare che d'ora in poi, ogni volta che i lavoratori italiani della categoria affronteranno vertenze con industrie multinazionali che partecipano allo sfruttamento dei lavoratori del Terzo Mondo, inseriranno fra le proprie rivendicazioni anche quella di un migliore trattamento dei compagni d'oltre Oceano.



**SINIAVSKI: MALINCONIA
DI UNA CULTURA SOFFOCATA**

Siniavski afferma in questo articolo di non credere più che il comunismo possa dare la libertà. Dice che nessuno nel suo paese è libero di esprimere le proprie idee e che molti vengono incarcerati perché scrivono poesie, libri e storie non gradite ai capi di governo. Per me tutto questo non è giusto perché credo che la **LIBERTA' DI ESPRESSIONE SIA UNA DELLE LIBERTA' FONDAMENTALI DELL'UOMO.**

CHI SFRUTTA I BAMBINI-OPERAI

Rende decine di miliardi
il mercato del lavoro minorile

Di fronte ai dati di questo articolo non possiamo davvero credere che esista rispetto per i bambini! Non è soltanto indignandoci e parlando che si opera per eliminare queste forme di sfruttamento.

Io credo che con la nostra partecipazione e tanta buona volontà possiamo lottare per difendere l'uomo e liberarlo, ma prima di tutto dobbiamo **LIBERARE NOI STESSI DA TUTTE LE FORME DI EGOISMO.**

Ho letto che i bambini-lavoratori sono: 63% fra gli ambulanti; 61,3% fra gli operai; 58% manovali; 56% commercianti e artigiani e che il mercato del lavoro minorile rende 42 miliardi!

CANCELLIAMO DALLA FACCIA DEL MONDO LA VERGOGNA DELLA FAME

MANIFESTI A SHANGHAI: "VOGLIAMO PIU' CIBO"

SHANGHAI, 15 aprile.

Manifesti murali in cui si chiede più cibo e in cui ci si lamenta perché "le masse si nutrono di amarezza" hanno fatto la loro apparizione a Shanghai.

Due manifesti affissi sui muri dell'edificio che ospita gli uffici delle autorità portuali esortano gli amministratori della più grande città cinese a rendere meno pesante il razionamento del riso e dell'olio per cucinare.

In un manifesto si afferma che numerose lettere sono state inviate ai dirigenti municipali con la richiesta di una maggiore razione di grano. Dato che le lettere sono rimaste senza risposta, la gente si è decisa a ricorrere ai manifesti murali per esprimere le proprie richieste anche se, come è scritto in un manifesto: "Non volevamo ricorrere a questo mezzo".

(Ansa - Reuter)



LO STATO DEVE "SERVIRE" LE LIBERE ISTITUZIONI SCOLASTICHE

Questo articolo afferma che la scuola deve essere libera. In un punto afferma che i genitori devono essere liberi di mandare i figli nella scuola più corrispondente ai loro principi e ritenuta più valida per il tipo di educazione che essi intendono dare ai loro figli. **ANCHE QUESTA LIBERTA' E' UN DIRITTO.**



Le vergogna della fame e dell'analfabetismo; lo sfruttamento economico del neo-colonialismo; la malinconia di una cultura soffocata; il mercato del lavoro minorile; il condizionamento della pubblicità; l'egoismo sfacciato di pochi, ... ecco alcune "pietre d'inciampo" che ostacolano il cammino di ogni uomo e di tutti gli uomini verso la pienezza della libertà.

Di fronte a questi "peccati" della nostra società, le *Alunne della II media dell'Istituto "Laura Sanvitale" (Parma)* da un lato richiamano l'esigenza di conoscere le nostre "schiavitù" per liberarcene, dall'altro invitano a far nostra l'angoscia della miseria universale perché nella liberazione da noi stessi, tutti insieme viviamo la felicità di essere "servi" della giustizia.

E' Lo stesso Dio che nella pienezza dei tempi, invia il suo Figlio perché, fatto carne, venga a liberare tutti gli uomini da tutte le schiavitù a cui le tiene soggette il peccato, l'ignoranza, la fame, la miseria e l'oppressione in una narco di ingiustizia e l'odio che hanno origine nell'egoismo umano
(Medellin)

LIBERAZIONE

Io ti ringrazio Gesù per tutto ciò che dai a me ogni giorno; Tu che sei venuto sulla terra a liberarci dal peccato, liberami dal mio egoismo, dal voler essere superiore ai miei fratelli.

Io Gesù non prego solo per me, ma soprattutto per tutte quelle persone che soffrono a causa delle ingiustizie sociali, perché Tu, Signore, hai creato l'uomo libero e io voglio lottare perché sia così.

Fa o Signore che anch'io possa contribuire alla liberazione delle genti dalla servitù, dalla miseria, dai pregiudizi.

(Donatella)



LIBERTA' e LIBERAZIONE

IL COLONIALISMO

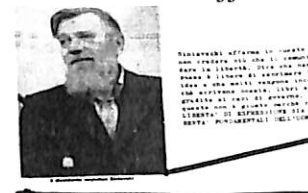
Una politica dell'oppressione che differenzia tra diversi popoli, senza alcun motivo.



Zaire: aiuti dagli USA
Giscard: non è il Vietnam

L'Unione Sovietica, dal canto suo, ha negato ufficialmente per la prima volta ogni implicazione nell'azione del Zaire.

Siniavski: malinconia di una cultura soffocata



Siniavski afferma che la cultura sovietica è una cultura soffocata, che non può esprimersi liberamente. La sua opera è un'opera di denuncia, che denuncia la repressione culturale in URSS.

cancelliamo dalla faccia del mondo la vergogna della fame



ANALFABETISMO

8000 analfabeti in Italia, 7500 in Asia, 150 in Africa, 85 nell'America Latina, 45 nel resto del mondo.

FRACCI SENTIRE L'ANGOSCIA DELLA MISERIA UNIVERSALE

La miseria universale è un'angoscia che ci tocca tutti. È un'angoscia che ci fa sentire la nostra umanità e la nostra responsabilità verso gli altri.

LIBERAZIONE DA NOI STESSI

E' Lo stesso Dio che nella pienezza dei tempi, invia il suo Figlio perché, fatto carne, venga a liberare tutti gli uomini da tutte le schiavitù a cui le tiene soggette il peccato, l'ignoranza, la fame, la miseria e l'oppressione in una narco di ingiustizia e l'odio che hanno origine nell'egoismo umano
(Medellin)

I cristiani di fronte all'aborto

NELLA CHIESA PARMIENSE
Approvato un documento di condanna dell'aborto

In questa occasione la Chiesa Parmense ha approvato un documento di condanna dell'aborto, che esprime il suo impegno per la vita umana.



In cortico contestano l'amore violento

Un gruppo di persone ha contestato l'amore violento, sostenendo che l'amore deve essere basato sulla libertà e sulla dignità.

I MESSAGGI DEL SESSO AL SERVIZIO DEL CONSUMO

La pubblicità sessuale è un servizio al consumo, che mira a vendere prodotti e servizi.



Star mi dà di più!

Non lasciare che i tuoi capelli dimostrino più anni di quelli che meriti.



Fiat 126 Personal
da oggi sarà più facile per un giovane farsi strada.

Chi sfrutta i bambini-opera

Si sfrutta il lavoro dei bambini in molte parti del mondo, dove non ci sono leggi che proteggano i loro diritti.

Lo Stato deve "servire" le libere istituzioni scolastiche

Lo Stato deve garantire la libertà di insegnamento e di apprendimento, rispettando le istituzioni scolastiche.

TENDOPOLI IN PIAZZA del Comitato per la casa

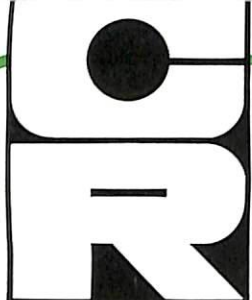
Un comitato per la casa ha organizzato una manifestazione in piazza, per chiedere migliori condizioni abitative.

CONOSCERE LA VERITA' LA VERITA' VI FA LIBERI

Conoscere la verità è il primo passo verso la libertà. La verità ci libera dalle illusioni e dalle ingiustizie.

LIBERAZIONE
Io ti ringrazio Gesù per tutto ciò che dai a me ogni giorno, Tu che sei venuto sulla terra a liberarci dal peccato, liberami dal mio egoismo, dal voler essere superiore ai miei fratelli.

Io Gesù non prego solo per me, ma soprattutto per tutte quelle persone che soffrono a causa delle ingiustizie sociali, perché Tu, Signore, hai creato l'uomo libero e io voglio lottare perché sia così.



COMPONENTE
RELIGIOSA

DALLA SITUAZIONE DI SCHIAVITU' A QUELLA DI LIBERTA'

Enzo Gatti

Il discorso sulla libertà va posto in inevitabile rapporto dialettico con quello sulla schiavitù, da un lato (*libertà da che cosa*), e con quello del fine dall'altro (*libertà per che cosa*). Così situato, il motivo viene ad assumere tante possibilità di sviluppo quante sono le situazioni umane di non-libertà da cui si intende uscire, e quante sono le utopie di realizzazione verso cui si intendono orientare i propri sforzi.

CONFRONTO ESISTENZIALE

Più precisamente, sul piano religioso, il discorso sulla libertà o sulle libertà dell'uomo tocca i dati di fondo dell'esistenza e della storia. Se la dimensione religiosa dell'uomo è la più penetrante, il tema della libertà in chiave religiosa dovrà toccare l'argomento della *libertà dalla morte per la vita*; libertà da tutte le morti per il raggiungimento della totalità della vita. Siamo al cuore — come si può notare — della problematica umana.

Posto in questi termini il tema della libertà religiosa, si comprende anche come esso dia spazio a due riflessioni preliminari: la prima da un punto di vista di sociologia della religione; e la seconda da un punto di vista di psicologia religiosa.

La prima riflessione può essere formulata in questi termini: proprio perché la libertà vista in dimensione religiosa è una questione-limite, essa può degenerare in discorsi di evasione ed alienazione. E questo in termini che trovano riscontro in molte esperienze religiose (a livello non solo individuale, ma di movimenti religiosi) del passato e di oggi. Per dirlo brutalmente, questo discorso pseudolibertario di certe forme di religione suona così: — Dato che questo mondo in cui vivo (e questo mondo può essere l'intero orbe, come il mio guscio) è insopportabile, io me ne vado a vivere in un altro mondo; gioco tutte le mie risorse, il mio tempo e le mie energie su quell'altro mondo che "la religione" mi proietta.

Conseguenza, più o meno esplicitamente dichiarata: — Questo mio mondo non mi riguarda più. Da esso io mi distacco, nei suoi confronti mi disimpegno, col pretesto appunto di giocare seriamente la mia vita sull'altro.

Questo atteggiamento poi riposa su un presupposto, anch'esso più o meno

coscientemente elaborato e assunto: il "Dio" di questo mondo insopportabile non è certo il medesimo di quell'altro mondo di sogno. Quanto a me, ciò che mi importa è quell'altro mondo e il suo rispettivo Dio, trasformato così con una operazione quasi meccanica in garante del mio avvenire migliore e diverso; diciamo pure, in assicuratore generale sul mio futuro. E vale la pena — all'interno di questa logica — sottolineare l'aggettivo possessivo: il *mio* futuro. Che è quello che mi interessa. Quello degli altri, quello di questo mondo, in fin dei conti non *mi* riguarda. Io ormai ho un filo diretto con il Dio di lassù ed è con lui che devo fare i conti.

Questa riduzione semplicistica del motivo "libertà dell'uomo in chiave religiosa" è più frequente di quanto sembri; ed è una riduzione riscontrabile in tante religioni. La "libertà" in questi casi è sogno irreal e infantile di chi non ha il coraggio di prendere sul serio se stesso e gli altri, la vita sua e la storia che è chiamato a condividere con fratelli-uomini; e preferisce (è più comodo) sfuggire a sé e al reale. E l'esperienza di "Dio" di questo tenore è esperienza idolatrica di un "Dio" fatto a proprio uso e consumo, non certo del Divino inteso come Colui che è al di là del limite dell'Uomo e che — insieme — assicura all'Uomo la propria identità e — appunto — libertà.

C'è una versione a suo modo ingegnosamente capitalistica di questa religiosità pseudolibertaria, molto diffusa perché rispondente ai più comuni e insieme acritici impulsi della psiche umana; ed è in questo senso: — Questa vita è balorda, non merita molta attenzione né vale la pena di essere vissuta; dà poche soddisfazioni; quel che conta è prepararsi all'altra, funzionalizzando tutto ciò che di triste e doloroso c'è "di qua"; il quale così diventa un "capitale" investibile in ordine alla felicità "futura": la *mia* sofferenza (frutto non importa di che cosa, fosse anche delle mie ignavie e inettitudini) *mi* procura dei "meriti", i quali *mi* assicurano la liberazione e felicità futura.

La logica di fondo del discorso non muta: la religione in questa prospettiva è niente altro che forma di alienazione. E non solo la religione, ma tutte quelle proposte che secolarizzano questo schema religioso, mantenendone immutati i termini, (e tali proposte cripto-religiose alienanti sono oggi più numerose e diffu-

se di quanto sembri: basti pensare alle forme più grossolane e diffuse di certo ideologismo marxistico) sono elementari e perniciosissime forme di alienazione.

UNA ESPERIENZA STORICA

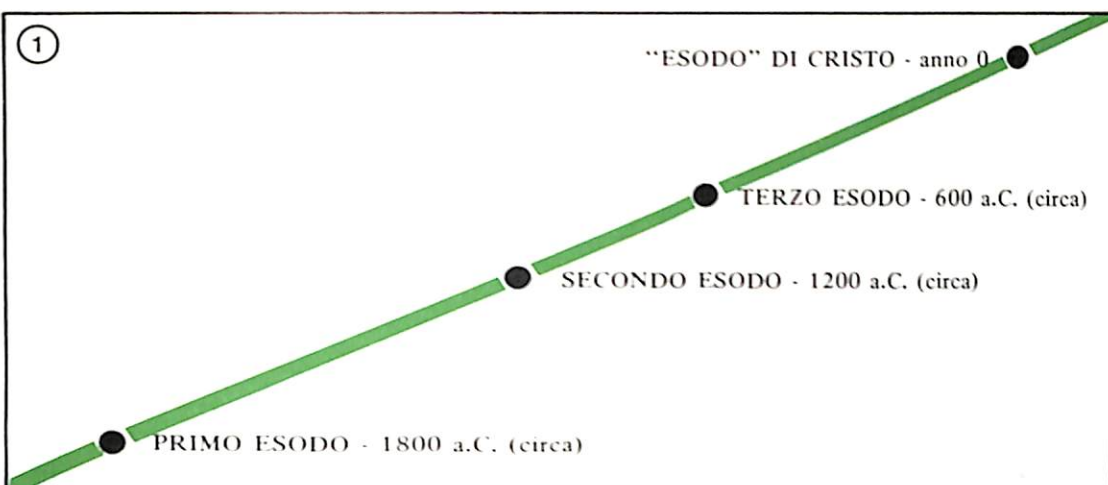
Sul piano delle considerazioni generali sugli aspetti della libertà-schiavitù nella sua dimensione religiosa, il discorso potrebbe continuare a non finire. Preferiamo concretizzarlo, puntando l'obiettivo su una esperienza storica di libertà vissuta in dimensione profonda; vale a dire sul dialogo storico di liberazione vissuto da Israele in chiave tipicamente religiosa. Si tratta di una esperienza di libertà con una precisa dimensione religiosa e insieme con precisi termini storici.

La documentazione di essa e la riflessione su di essa è reperibile nella letteratura biblica classificata come "Antico Testamento", una raccolta di scritti che — come ognuno sa — vanno dal 900 circa a.C. fino praticamente all'epoca di Cristo. Questo per quanto riguarda la stesura per iscritto dei documenti; le tradizioni però che essi riportano (parliamo soprattutto dei documenti che sono confluiti nel Pentateuco) risalgono anche a secoli precedenti.

Ebbene, il dato più interessante di essa, dal nostro punto di vista, è il seguente: per la gran parte vi si tratta delle liberazioni storiche che il popolo di Israele ha sperimentato grazie all'intervento del suo Dio, Jahvé. Tanto che una quasi definizione che Israele dà della sua Divinità suona più o meno in questi termini: — Jahvé è il Dio della Libertà, Colui che libera e salva dalla schiavitù.

Da quali schiavitù e per quali libertà? la risposta primaria viene dalla storia stessa di questo popolo. In un arco ideale che va dal 1800 a.C. all'anno zero, questa quasi bimillennaria esperienza viene divisa in tre tappe, equidistanti una dall'altra di circa 600 anni: tre momenti chiave che sono altrettante esperienze fatte da Israele della liberazione procuratagli dal suo Dio. ①

La PRIMA TAPPA è vissuta dall'antennato emblematico di Israele: Abramo. La sua vicenda consiste nell'essere chiamato e liberato dal paese di Haran e incamminato — sotto la spinta possente del suo Dio — verso la Terra della libertà, attraverso una lunga marcia nel



TERRA STRANIERA:

- schiavitù politica
 - schiavitù economica
 - alienazione religiosa
 - mancanza di identità
 - mancanza di comunione
- { con Dio
con i fratelli

DESERTO:

- luogo di "prova", "crisi"
- luogo di decisione
- luogo di maturazione
- luogo di cammino

TERRA PROMESSA:

- libertà in tutte le sue forme
- comunione con Dio
- comunione con i fratelli
- pace e felicità
- maturità umana,...

deserto. Dalla schiavitù degli idoli, attraverso il deserto, alla Terra promessa, luogo e spazio di comunione col Dio della libertà e quindi di libertà umana autentica.

Una esperienza storica tipica. Israele riandando ad essa — ormai ricostruita in termini archetipali — vi rivede il ritmo delle proprie esperienze di liberazione.

Abramo è il prototipo di Israele, un popolo che nella sua lunga storia sarà sempre chiamato dal suo Dio a uscire dalla *Terra delle schiavitù*, per incamminarsi verso la *Terra promessa* di tutte le libertà umane.

La SECONDA TAPPA è quella centrale: è la esperienza di liberazione costitutiva dell'Israele stesso come popolo organizzato in dodici tribù, con una propria identità nazionale e un proprio codice di leggi.

L'Israele disperso e schiavo in "Egitto", spersonalizzato e costretto a vendere la propria autonomia politica, la propria libertà religiosa, la propria identità etnica, per la sicurezza della pura sopravvivenza economica, avverte in questa situazione estrema l'interno del suo Dio di libertà che — attraverso l'Inviato Mosé — lo interpella a scuotersi di dosso il giogo faraonico e idolatrico, e a incamminarsi coraggiosamente — ancora attraverso il deserto — verso la Terra. E' soprattutto in questa esperienza di Esodo che Israele scopre il vero volto del suo Dio; e pro-

clama: il nostro Dio è un Dio delle libertà umane, di tutte le libertà da tutte le forme di schiavitù.

La TERZA TAPPA di questa storia religiosa-politica si ha circa 600 anni prima di Cristo: Israele è ancora una volta in situazione di schiavitù, non più in Egitto, ma nei territori dell'altra superpotenza Babilonia, che — in concorrenza con l'Egitto — per secoli ha strumentalizzato il piccolo stato ebraico in ordine ai suoi giochi internazionali di potere.

Anche in questa terza situazione di schiavitù, l'Israele di Dio avverte la voce del profeta che a nome di Jahvé proclama la forza liberatrice dello Spirito e spinge il popolo a uscire dalla terra di alienazione idolatrica e di schiavitù umana, per incamminarsi, ancora una volta, verso gli spazi delle libertà umane. Ed è qui che — ancora una volta — Israele riscopre l'identità del suo Dio e riafferma la sua fede in lui: Jahvé è Dio dell'Esodo, da tutte le schiavitù, verso tutte le libertà.

Terra straniera-Deserto-Terra promessa: tre luoghi e spazi geografici, tre esperienze storiche che nella riflessione del popolo assurgono a simbolo di situazioni umane sempre attuali. ②

Per cui la "terra straniera" sarà per Israele — anche all'interno di queste tre grandi tappe storiche — simbolo di ogni situazione di alienazione umana, ogni situazione in cui l'uomo è costretto a vi-

vere in un ambiente che non è consono alle sue esigenze di umanizzazione e di maturazione; per cui "la terra promessa" sarà simbolo di tutti quegli spazi di vita, verso cui l'umanità intera tende come verso l'utopia non irrealizzabile della propria vita; per cui "deserto" sarà simbolo di tutte quelle situazioni "critiche" in cui l'uomo si pone coscientemente e volutamente, e in cui è chiamato a decidere tra le pulsioni e i richiami della terra straniera e quelli della "terra promessa"; tra gli allettamenti del polo negativo e quelli del polo positivo.

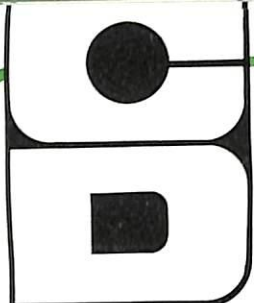
E in questo schema storico-geografico al servizio di una visione religioso-teologica il Dio del popolo è visto anzitutto come Colui che permette e provoca il passaggio dalla situazione di schiavitù a quella di maturazione e libertà; come Colui che provoca il porsi in situazione di deserto, di crisi costruttiva, e di cammino verso la propria Terra.

* * *

Questi a grandi linee i termini e temi della esperienza religiosa di liberazione vissuta dal "popolo di Israele" nell'Antico Testamento, e — possiamo aggiungere — ripensata e approfondita poi dal Cristianesimo primitivo in base alla esperienza di Colui che disse di essere il portavoce definitivo e ultimo di questo "Dio dell'Esodo".

Il cammino di liberazione che Egli ha percorso e ha proposto è stato un autentico cammino (fatto a nome dell'uomo, insieme all'uomo e in termini tipici ed emblematici per l'uomo storico) di liberazione dell'umanità storica da tutte le sue forme di schiavitù, grazie proprio alla presenza effettiva nella sua vita del *Dio dell'Esodo*.

L'Esodo di Cristo dalla morte alla vita, da tutte le forme di limite e schiavitù umana (che egli ha fatto proprie con onnipotente capacità di condivisione e di solidarietà), alla forma suprema di libertà umana, che è liberazione da ogni limite, compresa la morte e i suoi addentellati di violenza, egoismo, ingiustizie ("peccato", in termini teologici) è insieme la sintesi e la riformulazione definitiva di tutti gli esodi di liberazione vissute in maniera prefigurativa (l'Antico Testamento è profezia del Nuovo) dall'Antico popolo di Dio; e in quanto tale è la manifestazione definitiva dell'autentico Volto del Dio dell'Esodo che è ormai il Dio di Cristo: Colui la cui Onnipotenza è capacità di far proprie le schiavitù storiche dell'uomo per risolverle dall'interno in autentiche libertà; Colui che è Onnipotenza di amore umanizzantesi e umanizzante; Colui che nel destino di vita, di morte e di Risurrezione del Cristo si è mostrato una volta per tutte come nemico della morte e di tutto ciò che porta alla morte, e Autore e della vita e di tutto ciò che porta alla vita: il Dio dell'Uomo, il Dio fatto Uomo.



COMPONENTE
DIDATTICA

LIBERAZIONE...

una militanza di fedeltà alla terra e all'uomo

Germana Bragazzi

*"Anche il grano attende,
anche l'albero attende;
attendono anche le pietre,
tutta la creazione attende.
Tempo del concepimento
di un Dio che ha sempre
da nascere".*

USCIRE DALL'AMBIGUITÀ

Veramente il presente non ci consola, né può bastarci. Mai, pare, la concezione disgregante della politica (a livello di lottizzazione) e il valore della persona umana, segno di incarnazione, sono scesi così in basso come nel grigiore avvilente, nello squallore anonimo e deresponsabilizzato, nella teatralità sovraffollata e lattiginosa, nella nevrosi delirante di questi ultimi drammatici scorci di tempo, densi di trapassato remoto in ogni campo: nel paesaggio, nella politica, nelle oasi di decentramento, nella famiglia, nella scuola, nel tessuto sociale, nella pratica riduttiva e consolatoria di una religione che sembra assomigliare più ad un viatico culturale che ad annuncio profetico di liberazione.

Ciò che fa paura in questo dormitorio pubblico è che l'aggressività e le conflittualità accumulate accettino di essere blandite o esorcizzate da pressioni consumistiche, da condizionamenti prepotenti, da miti quanto mai fatui e confezionati, da ideologie contrapposte da assorbire nel branco al di fuori di una verifica critica e responsabile.

I drammi e le proteste scoppiano, poi in silenzio rientrano e le lacerazioni dell'uomo e della storia si fanno sempre più evidenti e grossolane. Le sottrazioni si consumano con fantasie insospettabili e insuperabili. Si preferisce parlare, negli incontri ad alto livello, di conciliazione, di mediazioni, di convergenze parallele, di compromesso, piuttosto che affrontare pienamente e "gratuitamente" il tema globale di una riconciliazione dell'uomo con l'uomo e di una ridefinizione seria dei ruoli e delle prospettive. Riconciliazione che è principalmente "incontro", "conversione" in una dimensione solida.

Le ferite si fanno profonde e durano molto a guarire; dureranno certamente fino a quando sopravviverà il dannato egoismo ed individualismo, che rattrappisce ed avvolge in spire autoprotettive anziché stimolare aperture interpersonali ecumeniche in una fraternità sancita non tanto dal sangue quanto da una figliolanza divina.

ESSERE PRONTI AL RISCHIO

Scoprire il Padre è la prima presa di coscienza dell'uomo sul cammino della propria liberazione: andare alla ricerca della propria radice esistenziale e visibilizzare la tenerezza di Dio che si è riversata nel Figlio e da Lui in ogni vivente. Poi si tratta di cominciare ad intuire radicalmente la vita con una sorta di maturità dinamica che sappia liberare l'uomo dai bisogni e dalle mistificazioni della società d'oggi costellata da frange involutive e passive più che da fermenti messianici, e lo porti a delineare e gestire ipotesi sociali ed elaborazioni culturali nuove in un cammino comunitario e in un pluralismo autenticamente democratico e rispettoso. Si tratta di imparare a vivere da costruttori della storia senza deleghe o pudori e di trasmettere una maniera nuova di guardare il mondo e il futuro.

Smettiamo allora di pensare, per alibi, che la parola "liberazione" abbia l'unico significato inflazionistico di un tipo di rivoluzione violenta (che a noi tanto schizzinosi fa senso perché abbiamo paura del sangue nostro, a quello degli altri siamo già abituati, è cosa ovvia!). Liberazione è imparare con audacia a prendere coscienza, in prima persona, della propria vita e del "quotidiano", e impegnarsi perché la vita nostra e degli altri non conosca più ingiustizie, emarginazioni, freddezze, rifiuti, mutilazioni, bisogni primari. E' rispondere positivamente ai segni provocatori della storia rifiutando gli schemi e i condizionamenti o i modelli della società industriale.

Dobbiamo arrivare a sentirci meno massa e più popolo; meno condominiali e asettici e più fratelli nel deserto; meno lacerati da dubbi e più aperti alla speranza; meno timorosi e più pronti al rischio

e alla sfida della storia. Infine, senza il rischio, nessun seme può germogliare.

PRIMA DELLA DIDATTICA

Il tema della "liberazione" si inserisce nel quadro di una dialettica pluralistica (pluralismo inteso non come semplice aggregarsi o disgregarsi di atomi) e in un continuo processo di storicizzazione entro le linee fondamentali di tutte le altre libertà primarie comuni ai soggetti coinvolti nel piano educativo e culturale.

Certamente non si dicono cose nuove affermando che ogni momento della prassi scolastica deve tener ben presente le componenti, gli aspetti, le caratteristiche di tutti ma soprattutto di quelle persone che fanno "poco rumore" e che si identificano quasi sempre negli alunni più deboli, più poveri, di classi sociali meno agiate; in coloro che maggiormente soffrono e pagano per deprivazioni legate ad un determinato ambiente sociale e familiare, negli handicappati, nei timidi, ecc.

E' qui, nelle "piccole cose" (! ? !) che si misura la capacità e la consapevolezza di coloro che credono e assumono in sé il tutto anche se impegnati in una sola parte del tutto, e coloro invece che si aggrappano ad alcuni pilastri metodologici o interpretativi o a qualche categoria culturale di moda celandosi dietro cortine fumogene o vaniloqui sospesi che non lasciano intravedere il numero di quelli che sono rimasti indietro.

Eppure tutti, almeno una volta abbiamo "fatto drammatizzazione" su qualche problema legato alla liberazione; o lettura di film, o audizioni di canti... Quanto poco turbiamo e quanto poco turba la nostra scuola oggi! E i ragazzi bevono da ben altri maestri più attraenti e sofisticati e anche tecnicamente meglio preparati quali sono i canali e gli strumenti visivi di informazione e comunicazione. Eppure la discriminazione fra un modo di comunicare e l'altro dovrebbe misurarsi proprio nella fedeltà all'uomo e alla storia.

Per poter concretizzare una nuova proposta culturale, occorre che la prassi sia animata da un complesso rigoroso di rapporti che giungano al cuore delle co-

se e dei problemi per "conoscere" in vista di una elaborazione personale e di una fruizione sociale, di una decodificazione lontana da qualsiasi teorizzazione o strumentalizzazione.

Rinunciare a privilegiare una cultura,

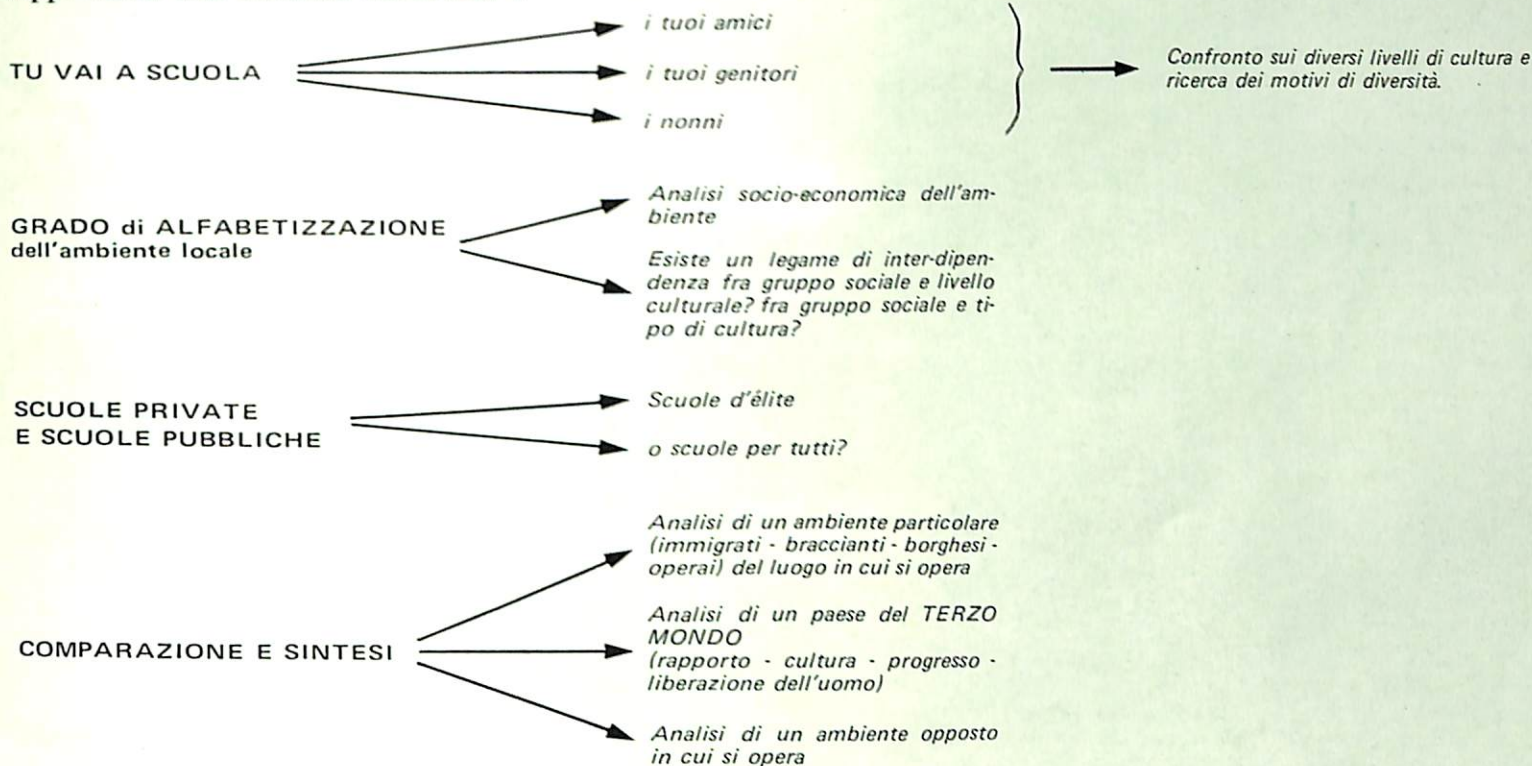
una classe sociale, un tipo di linguaggio, un modello di espressione, significa veramente gettare le basi per una concretizzazione della liberazione. Rifiutare schemi tradizionali di conduzione della classe o del gruppo; rifiutare di accodarsi alle

pianificazioni ideologiche; rifiutare i compromessi anche scolastici significa dire qualcosa che va ben al di là delle parole. Per parlare di liberazione occorre essere molto esigenti soprattutto e prima di tutto con se stessi.

LIBERAZIONE DALL'ANALFABETISMO

PROPOSTA DIDATTICA

"L'essere che non sa rappresenta una terribile debolezza".



Una partecipazione più sentita delle persone ai diversi organismi democratici di decentramento (biblioteche di quartiere - circoli culturali e ricreativi - mostre popolari - centri di educazione permanente - concerti) quale valore può assumere nella lotta contro l'analfabetismo?

La Carta della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la Costituzione italiana

Educazione liberatrice e promozionale

LIBERAZIONE DALLA PAURA

ITINERARIO DI RICERCA

- ① Cos'è la paura?
Sapresti descriverla con poche parole?
Con un disegno? (schizzi e macchie di colore)
- ② LE PAURE infantili (distinguere in maschili e femminili)
Animali? (quali?) Menomazioni fisiche? (quali?) Fantasmi, spiriti, ladri? Autorità? Sconosciuti? Medico? Folla? Solitudine? Immagini? Buio? Sogni? Sangue? Acqua? Fuoco? Temporalità? Vuoto? Altitudine? Ponti? Treno? Paura della grande piazza?
- ③ Hai mai provato paura?
Quando?
Racconta...
- ④ La paura può essere legata alla solitudine, all'isolamento, all'ambiente in cui una persona vive?
Come si può vincere la paura?
Diventando grande hai notato se certe paure sono scomparse e ne siano subentrate delle nuove?
- ⑤ C'è una correlazione fra spettacolo e paura?
Quale spettacolo e quali personaggi hanno generato in te paure?
Esiste un legame fra musica, suoni e paura?
- ⑥ La letteratura dei fumetti e la paura. Analisi di alcuni personaggi.
Rapporto fra personaggio-linguaggio-epoca storica.
Di quali mezzi (reali e irreali) si serve il personaggio per incutere paura?

- ⑦ La paura è una costante nel cammino dell'uomo?

Conduci un'inchiesta sulle paure dei tuoi genitori e dei tuoi nonni puntualizzando le trasformazioni dalla loro infanzia ad oggi.

- ⑧ Compila una serie di questionari e inviali ad una classe di un ambiente diverso (se non opposto) da quello in cui vivi, ma di cui conosci dati umani - sociali - geografici, per poter condurre un esame comparativo dei dati (tuoi e loro).

Esiste una relazione fra paura e ambiente? Paura e superstizioni? Paura e ignoranza? Paura e miseria?

Arrivare a possedere chiavi culturali di lettura dei meccanismi che ci condizionano significa liberarsi anche dalla paura. Liberazione significa chiarire un problema di partenza ri-costruendolo nelle sue fasce verticali e orizzontali.

SONO LIBERO LIBERO!

la liberazione nella poesia

La storia dell'uomo racconta di un lungo e tormentato cammino verso la libertà. Libertà dalle necessità impellenti e primarie, dalle superstizioni e dalla paura, dalla oppressione e dai condizionamenti esterni ed interni. Si tratta di un cammino lungo e faticoso, ma invisibilmente guidato da Dio, nonostante i ricorrenti errori umani e le temporanee involuzioni; un cammino che si concluderà nella perfetta libertà della luce e dell'amore di Dio.

Per essere liberi bisogna amare. S. Paolo dice: "Fratelli, voi siete chiamati alla libertà, non perché vi serva come pretesto per una condotta carnale, ma piuttosto perché vi mettiate a servizio gli uni degli altri mediante la carità". (Gal. 5, 13).

Si tratta di giungere alla libertà dall'egoismo che ci chiude in noi stessi, escludendo gli altri; dalla durezza che paralizza il cuore; dall'isolamento che opprime, al fine di avere un cuore permeato di matura dolcezza e di compassione che fa vibrare insieme agli altri, aperto al dialogo, al servizio e all'amicizia. Chi ama, rompe tutte le catene.

Le poesie che riportiamo non sono scritte da cristiani, ma presentano l'aspirazione alla libertà, intesa nei suoi vari aspetti, fino a quello più alto, della libertà dello spirito, che ci viene presentata specialmente da Tagore.

LA LIBERTA' DI UN UCCELLO

*Che cosa non darei per la serena
libertà di un uccello
che vola senza limiti
di spazio né di storia,
in piena gioia con quelli di sua specie
e quelli d'altra specie,
ora sull'alto ramo,
ora nel cielo che non ha confini.
Che cosa non darei per agitare
libere l'ali nel libero cielo!*

Anonimo (Nicaragua)

*più negro per la fame che per razza,
tu fosti libero
sopra la terra,
come le bestie,
come gli alberi,
come i tuoi fiumi,
come i tuoi soli
e fu risata vasta sotto i cieli
la tua faccia.*

*Ma poi, ridotto schiavo,
tu sentivi la frusta
incendiare di collera il tuo corpo
e, bruciando di pianto,
tu cantavi.*

Regino Pedroso (Cuba)

*Pellicce per coprirci,
tappeti per il suolo,
divani per sedervi
e i rullanti tamburi delle feste.*

*E se la libera mano del negro
toccasse un poco gli alberi,
che cosa nascerebbe?*

*Capanne per la gente,
amache per cullarsi
e stuoie per dormire
ed i freschi ventagli per l'estate.*

Anonimo (Brasile)

NUVOLA BIANCA

L'appassionata invocazione alla libertà che è risuonata nella poesia precedente, si ripresenta in questa.

*Sento invidia di te,
nuvola bianca
che te ne vai trasportata dal vento. . .
Al vedere te libera,
al sentire me schiava,
sento invidia di te,
nuvola bianca!*

Carmen Colòn Peliòt

FRATELLO NEGRO

In questi versi risuona il rimpianto della libertà perduta.

Negro, fratello negro,

CHE COSA NASCEREBBE?

Anche coloro che sembrano senza iniziativa, molte volte sono stati ridotti in tale stato da forme più o meno palesi di schiavitù, che li hanno derubati del coraggio, dello slancio e della fantasia.

*Ma se la libera mano del negro
lavorasse l'argilla,
che cosa nascerebbe?*

*Brocche per farci bere,
pentole per il cibo;
nascerebbero vasi
e statuine belle da vedersi.*

*E se la libera mano del negro
toccasse un animale,
che cosa nascerebbe?*

A CIASCUNO LA SUA LIBERTA'

La libertà della nazione dal colonialismo e quella del popolo dalla oppressione non sono ancora la vera libertà. Mille cose ci condizionano e ci rendono schiavi.

*Io penso a tutti quelli
che si credono liberi
e che poi si rifiutano
di servire i fratelli.
Liberi? Sono incatenati
dagli inutili affanni
del giornale locale,
del prezzo della carne,
dell'eleganza e di buone maniere.*

*Ma infine, dopotutto,
a ciascuno la sua libertà!*

Zehor Zerari (Algeria)



ABBATTIAMO GLI OSTACOLI

In questa poesia Tagore ci rivolge un pressante invito a lavorare per la vera liberazione dell'uomo.

*Abbattiamo la morte,
gli inganni paurosi,
i diversi ed innumeri
rifiuti della materia,
le inutili immondizie.
Svegliamoci davanti
all'alba luminosa
in mezzo al mondo vigile
sui campi del lavoro.
Con forza allontaniamo
gli ostacoli al lavoro,
gli ostacoli al cammino;
gli ostacoli al diritto,
gli ostacoli al pensiero
e, chiusi gli occhi, uniamoci
al libero e gioioso
canto dei liberi uccelli.*

R. Tagore (India)

CON MILLE ORMEGGI

Ma la libertà esterna non basta. L'uomo è creato per qualche cosa di infinita-

mente più grande. Dal profondo del suo essere salgono continue aspirazioni alla vita piena, alla felicità perfetta, alla libertà totale, che non potranno avere compimento che in Dio.

*O mia barca, legata alla riva
con mille ormeggi!
Quando si romperanno queste corde
perché possa lanciarmi in alto mare?
Soltanto allora, respirando i puri
effluvi dell'oceano
l'anima mia troverà la vita.*

R. Tagore (India)

LA GRANDE VOCE DELLA LIBERTÀ

In un periodo particolarmente doloroso della vita, affranto da invidie e da calunnie, Tagore ha scoperto la libertà nel distacco da se stesso, nel saper dare a tutti, anche a coloro che gli facevano del male, e nel saper ricevere umilmente da tutti.

*E' risuonata, infine,
la grande voce della libertà.
Sono libero, libero!
Si divelse il cavicchio degli onori,
son rotte le catene
delle mani e dei piedi;*

*a destra ed a sinistra
le strade del donare mi si schiusero
e quelle del ricevere.
Da quanto tempo invano mi chiamavano
e la voce del cielo
e la voce potente della terra!*

R. Tagore (India)

DOVE TU REGNI

La lunga esperienza e la continua riflessione nella preghiera hanno condotto Tagore, induista non ignaro degli insegnamenti cristiani, a una conclusione perfetta: la pace profonda e la libertà crescente sono là dove Dio regna. Entrando e prendendo possesso del nostro cuore, Egli ci rende liberi. Lui solamente è forza di liberazione, perfezione di libertà.

*Dove Tu regni, dove
continuamente l'anima
aspira all'infinito,
pur in mezzo ai legami
che Tu solo puoi sciogliere,
c'è la pace profonda,
la vera libertà.*

R. Tagore (India)

a cura di SANDRO DANIELI



a cura di RITA QUINTAVALLA

LA LIBERAZIONE È UN FATTO GLOBALE

Sul tema della liberazione ci pare significativo aver interpellato la prof. Wilma Preti di Parma, insegnante di scuola media e impegnata politicamente come consigliere comunale per la Democrazia Cristiana.

L'INTRECCIO DI DUE ELEMENTI

D. - Che cosa intende per liberazione?

R. - Il termine mi pare un po' depauperato da un uso inflazionistico. Si dovrebbe partire da due elementi: *liberazione dal bisogno* e *liberazione dai condizionamenti*. Il primo dato accentua palesemente la questione economica e la dimensione sociale della condizione umana. Il discorso della liberazione dai condizionamenti accentua la realtà culturale, psicologica delle relazioni interpersonali. Quando si parla di liberazione si intende una processualità che veda complementari e intrecciarsi strettamente i due elementi: libertà dai bisogni e dai condizionamenti.

Un uomo non è libero se è attanagliato dal bisogno della sopravvivenza quotidiana, se non ha un minimo di sicurezza davanti a sé, se non ha una dimensione di sopravvivenza con talune garanzie, se si trova stritolato dentro a dei sistemi di condizionamento culturale che ne limitano, nella fascia della evoluzione, le possibilità di acquisizione (quelle che si chiamano, in termini didattici, i livelli di partenza), che non riescono a dargli quel bagaglio informativo, orientativo, formativo che potremmo dire di ricerca della verità. Parlare di liberazione per me non ha senso se non all'interno dell'intreccio di questi due elementi.

Il discorso non è nuovo, ma va riproposto con forza, con realismo, soprattutto di fronte a certi fenomeni del mondo contemporaneo dove la liberazione, se consideriamo il movimento femminista, è liberazione sessuale. Per me, non vi è niente di più deleterio, parziale, mistificante e insignificante di una dimensione di liberazione vista in questi termini.

Il fenomeno studentesco del febbraio scorso è teso alla ricerca del posto gratuito, dello stipendio garantito, della mensa gratuita: questo come quadro di liberazione; io direi piuttosto come quadro di deresponsabilizzazione in una visione politica che è corporativa, che porta avanti interessi strettamente categoriali, senza una visione della fruibilità e dell'agibilità politica del quadro globale.

Credo che, aprendo questa prospettiva di liberazione come fatto politico, noi dobbiamo vedere la questione della liberazione come fatto di oggi; pertanto un discorso di liberazione,

come dicono i sociologi, situato e datato, situato in questa area geografica e datato in questo momento dello sviluppo del paese. Questo discorso calato nella fine degli anni '70 in Italia ha bisogno di specificazioni, articolazioni.

LA DIMENSIONE COMUNITARIA

D. - Cosa significa aprire una prospettiva di liberazione in una società industriale avanzata?

R. - Significa riprendere il discorso della formazione, della orientazione delle coscienze, il discorso dei valori. Sono contraria ad una declamazione intorno ai valori fatta in modo disincarnato, astratto, deresponsabilizzato rispetto alle incarnazioni, alle realizzazioni storiche. Tuttavia nella storicizzazione dei valori va rivalutata una capacità orientativa.

Tra questi valori, quello che dobbiamo accentuare per la liberazione dell'uomo, mi pare quello della dimensione comunitaria. Se dovessimo fare una carrellata della cultura, dovremmo dire che lo stato moderno è nato col peccato originale dell'accentramento, dalla rivoluzione francese in poi. L'accentramento ha voluto dire spostare tutta la socializzazione sul momento statale per cui c'è una atomizzazione individualistica nel sociale e una ricomposizione della unità nel momento accentratato statale, c'è l'individuo e c'è lo Stato senza mediazione.

La cultura della società industriale avanzata è stata depauperata del momento comunitario: dalla frantumazione individualistica si passa all'accentrazione statalizzata. Manca il tessuto della società civile, manca il momento comunitario. Io mi spiego, per esempio, la fortuna di tutti i fenomeni tipo "beat", i "figli dei fiori", come persone che rispondono a modo proprio al bisogno comunitario dell'uomo moderno, disperso o nell'atomizzazione individualistica o chiamato all'accentramento statale.

Questi fenomeni giovanili hanno fortuna e hanno capacità di aggregazione perché offrono il momento comunitario.

Ognuno ha un proprio cammino individuale di liberazione, però l'autenticità è in un rapporto relazionale di carattere comunitario; manca alla liberazione contemporanea il discorso del gruppo comunitario. Lo stesso richiamo giovanile del '68 alla politica, che è un grosso richiamo, ha il torto di richiamarsi ad una mozione politica accentrata, istituzionalizzata. Io vorrei, nella prospettiva di liberazione di una società industriale avanzata, richiamarmi al gruppo di base, comunitario, anche il gruppo orientato, ma muovendosi in una dimensione interpersonale, libera, scambievole. Avrà anche il rischio della fluttuazione, della instabilità, però avrà anche la ricchezza dell'aggregazione comunitaria all'interno della quale si attua la liberazione.

UN FATTO GLOBALE

D. - Su questo piano, quale può essere la specificità del contributo cristiano?

R. - Io mi richiamo al Convegno "Evangelizzazione e Promozione Umana", in cui questo tema è stato presente e si è puntato sul fatto che la liberazione è un fatto globale, complessivo, generale. Non c'è la liberazione del laico, del socialista o del cattolico: pertanto il credente è chiamato con forza a dare il suo contributo all'interno di questa realtà pluralistica.

Il pluralismo non va qui inteso come parallelismo, ma come il senso di un travaglio, di una dialettica, di un interscambio dove la specificità del contributo cristiano resta, come ha detto Monsignor Franceschi al convegno romano, la confessione da parte del credente, che c'è un solo Assoluto nella storia, *Gesù Cristo*, e al di là di questo, nella operatività, una capacità di vivere il pluralismo in un interscambio serrato, libero da preoccupazioni di proselitismo e impegnato solo sul fronte della verità.

TEMPI DI PROFEZIA

Paolo Quintavalla

La cronaca dei nostri giorni è desolante. Siamo di fronte quotidianamente ad un mostruoso spettacolo di violenza, ad un'insensata spirale dell'odio che lascia dietro di sé, spesso, l'angoscia della vittima, la sofferenza degli innocenti. Dietro il suo fatuo splendore questo nostro mondo è pieno di miseria umana e di dolore, carico di violenza dietro tanti travestimenti.

Da Mosca giungono le notizie poco rassicuranti del fallimento degli incontri fra russi ed americani per la riduzione degli armamenti nucleari. E' sempre sospesa sul capo dell'umanità intera la minaccia di un loro possibile impiego. Pochi irresponsabili potrebbero trasformare il nostro pianeta in un'immensa fornace atomica. I mezzi di distruzione diventano sempre più raffinati e i bilanci di tutti gli Stati prevedono investimenti sempre maggiori per le spese militari. Sale la tensione internazionale e le grandi potenze si disputano, ringhiando, i mercati e le zone d'influenza. L'autodeterminazione dei popoli sembra essere soltanto, in certi casi, una bella parola.

La guerra del Katanga, scoppiata nei giorni scorsi, ne è la puntuale conferma. Queste martoriate regioni diventano il campo di battaglia di interessi mercenari e pagano alti tributi di sangue per gli scopi estranei di espansione politica ed economica dei Paesi ricchi.

Secondo il recente e ormai famoso "Rapporto di Amnesty International" in 105 Paesi del mondo si pratica abitualmente la tortura e le loro galere sono piene di prigionieri politici. Dall'Est e dall'Ovest ci giungono drammatici appelli: da una parte e dall'altra uomini barbaramente maltrattati, privati dei più elementari diritti umani da sistemi statali fondati sulla repressione.

Se poi rammentiamo, di sfuggita, i problemi sempre aperti della fame, dell'analfabetismo, del razzismo, del neocolonialismo economico che privano milioni di uomini del loro diritto di vivere umanamente, il quadro diventa sconcertante.

L'umanità sembra incapace di risolvere i suoi angosciosi problemi e parlare di liberazione potrebbe essere, per qualcuno, una presa in giro. Di fronte alla complessità del mondo è facile sentire il proprio impegno quasi inutile e ogni sforzo impotente.

* * *

Nel cuore dell'uomo contemporaneo, tuttavia, fermenta il desiderio di una vita piena e liberata. A partire da questa speranza i nostri sono anche, per certi versi, *Tempi di profezia*. L'uomo è un essere itinerante, vive su questa terra in una perpetua condizione dell'esilio, in atteggiamento d'Esodo. Sente lo scarto fra ciò che è e ciò che potrebbe essere, fra l'odio e la violenza che dominano il mondo e l'amore possibile di un mondo nuovo in cui l'uomo ritrova se stesso. C'è una patria d'identità davanti all'uomo ed è là che Dio attende per compiere la sua *Promessa*.

Gli uomini che hanno tradito il patto d'alleanza con il loro unico, vero Dio vivono in una condizione penosa di peccato sociale perché proprio la nostra divisione e la mancanza d'amore sono il peccato. Cristo ci salva, indicando una soluzione

umile e semplice, ma divina: lo spezzare il pane in segno di comunione e di reale condivisione fraterna.

Saremo intimamente liberi nella misura in cui verteremo il nostro capitale d'umanità per realizzare nelle comunità in cui operiamo lo spirito autentico della condizione eucaristica: vivere con amore è possibile, necessario, perché l'amore viene da Dio ed è ciò che rende degna la vita di un uomo.

Esiste poi la dimensione individuale del peccato, quella veramente difficile da sradicare, perché siamo segnati nel profondo dall'egoismo. Spesso tanti alti e nobili ideali sono sublimazioni, le tute mimetiche di un nostro invincibile egoismo. Abbiamo sempre presente il nostro personale benessere ed è questo che ci perde. E' quanto intende affermare Cristo: "Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà" (Lc. 17, 33). Noi diventiamo uomini liberi e liberatori nella misura in cui ci spogliamo del nostro egoismo e, riconoscendo gli altri, entriamo in comunione con loro.

E' attraverso il dialogo con gli altri che si matura, ci si identifica, ci si arricchisce. E' arida la vita di un uomo che rimane una monade isolata; feconda quella che, aprendosi agli altri, si consuma per amore.

* * *

Il compito che attende sempre gli uomini, in ogni tempo ed in ogni luogo, è la realizzazione dell'essenza umana, l'umanizzazione della storia.

C'è sempre un "di più", c'è sempre un "altrove", c'è sempre un "non ancora". L'uomo non finisce mai di educarsi, perché apprende sempre, fino all'ultimo respiro, realtà nuove. L'opera di conoscenza e di liberazione non ha mai termine. L'uomo, per quanto conosca ed agisca, rimane sempre un progetto incompiuto, un fine da realizzare. L'uomo, in realtà, deve ancora nascere, è sempre sul punto embrionale di dare alla luce se stesso.

La "metanoia", la disponibilità al lieto annuncio della liberazione, sono la condizione stessa dell'essere cristiani perché "se uno non nasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio" (Gv. 3, 3). E' una grande verità. La vita determina la coscienza e questa, irretita nei condizionamenti sociali, è, in un primo tempo, necessariamente prigioniera.

L'educazione, per essere tale, dev'essere liberante, deve affermare la dignità della vita e della coscienza contro le manipolazioni cui sono sottoposte per fini di potere. L'uomo è un essere sconosciuto che si identifica progressivamente a partire dalla libertà, nel processo stesso della propria liberazione. L'educazione non è la violenza addestratrice di un sistematico lavaggio del cervello che comprime le coscienze abituandole ad essere docili, ma è rispetto, prima di tutto, verso le possibilità di cui gli uomini sono portatori. Significa favorire, sollecitare e rendere possibile che l'uomo nasca veramente per la seconda volta.

Gli uomini rinati nella libertà, oggi, hanno esperienza del deserto. Animati da speranze insopprimibili e dalla forza trascinante del desiderio, sono impegnati ad attraversarlo, verso la patria umana d'identità. Sanno che quella speranza e quel desiderio saranno soddisfatti, per vie sconosciute, dal Dio che libera.

dialogo aperto

Caro Direttore,

ti invio questi appunti di viaggio un po' affannati e affannosi.

Ogni "andare" dovrebbe avere il significato di un ri-trovarsi meno intrisi di qualunquismo e più aperti all'Uomo e allo Spirito. Quanti ettolitri di birra per dimostrare la miseria dell'uomo! A quando e dove "immagini" di grandezza?

Ins. Germana Bragazzi
(Parma)

LO SCANDALO DI UN'ATTESA

La storia di Mauthausen lager comincia nel 1938 quasi di fronte alle confluenze dell'Enns e del Danubio, in un paesaggio di quiete, violentato e lacerato da crimini mostruosi e perfidie raffinate, frutto di una ventata di follia collettiva che non si può e non dobbiamo comprendere "perché comprendere è un po' giustificare".

Sono andata là, non per il moralismo ingombrante e passeggero di un pellegrinaggio prudente quanto innocuo, ma per leggervi una porzione di storia e cercare l'uomo dentro di essa. Linz, Gusen, K.L.M., pallidi resti, eppure ho avuto paura... quella sottile e impalpabile che ti assale quando i pensieri diventano ombre e si stringono attorno a te come una morsa d'acciaio. Il silenzio grigio e aspro della natura e della gente ha aumentato in me il senso e la dimensione di una tragedia mostruosa che si animava con orrore tattile davanti ai miei occhi. Camere a gas tossico, forni crematori, bunker, sala di dissezione, fosse comuni, baracche-blocchi (quanti... 1, 7, 15, 20...?), filo spinato percorso dalla corrente, tutto ben sigillato entro le mura squadrate e imponenti di questa immane fortezza del Terzo Reich.

E' sufficiente fermare la memoria su nomi, dati, statistiche, cifre; intraprendere paragoni e scorciatoie e cercare in essi sollievo; regalare travestimenti saccatamente illusori e nevrotici, di fronte al genocidio e allo sterminio di un popolo e prendere la pillola irritante e insipida della "celebrazione", insensibili al lamento e agli orrori, al grumo di dolore disseminato nella terra, sconsacrando in tal modo l'uomo e la vita, la sete di libertà e la speranza? E' folle, oggi, considerare realizzabile una terra meno arida e più pura, più libera e giusta?

No, non ho provato odio, non sentimento di rivalsa, non esplosione di vendetta, ma pietà profonda per l'uomo incapace, ieri come oggi, di sradicare dal proprio intimo il germe corrosivo e maledetto del Potere e della Forza brutale, irrazionale e razzista che dilaga tenebrosa come eclisse di libertà.

E' difficile capire e spiegare il Potere assunto a Diritto; annusare senza restarne contaminati il veleno che si sprigiona dai suoi tentacoli aberranti e arroganti. Ciò che è urgente è cercare di prendere coscienza "insieme" del ceppo dove tale Potere nasce e su quali forze si innesti per stritolare e sedurre l'uomo e l'umanità in esso.

Il risveglio della coscienza è un rovesciamento di prospettiva della nostra vita quotidiana: è un calarci dentro, tutti e tutto, un cammino di liberazione vissuto e celebrato insieme come popolo ritrovato in una fraternità piena.

Dio! Come avrei voluto che lì a Mauthausen ci fossero i giovani con tutta la loro carica potenziale di vita e di speranza, di colore e di rivolta, a prendere forza per lottare perché la morte generi Vita, e assumessero il coraggio in prima persona per sradicarsi dai falsi miti (i mecca-

nismi di un potere che idolatra se stesso) che si identificano nel consumismo sfrenato, nell'edonismo, nella manipolazione subdola capace di sterilizzare e massificare nel contempo mente e cuore, sentimento e fantasia, rendendoci tutti insensibili alla storia e occultando i fini, raffinati e perfetti, che manovrano i fili di noi marionette del 2000!

Cile, Vietnam, Sud Africa, America Latina, Medio Oriente, Paesi dell'Est... a nulla è servita la storia se non a perpetuare abusi e malintesi?

Eppure, un po' tutti ci sentiamo perennemente in vacanza delusi e disadattati, festaioli e pagani, ma abbronzati e tolleranti frustrati e banali, pur sapendo che la nostra insipienza non fa che screditare l'uomo dirigendo la realtà ai margini dell'assurdo.

Allora non mi meraviglio dei bronzi arditi lasciati lì al lager dalla nostra retorica immortale (più costoso e grande il monumento, più potente lo stato?!); non ho vergogna delle insegne di birra troneggianti all'ingresso del lager (che cosa non sostituiremmo?); non ho pena dei fiori di plastica buttati qua e là quasi a far tacere rimasugli di coscienza... siamo sempre così avari quando si tratta dell'uomo! E non mi si dica che sono piccole cose! Ci appelliamo sovente alle grandi perché abbiamo perduto la voglia e il coraggio di guardarci come siamo e di leggere "osando" i fenomeni come sono.

Ho pensato ai miei alunni, alla scuola, ai pateticumi dei libri di testo; alle "gite delicatamente" organizzate, alla nausea dei grandi valori quando rimangono citazioni caricaturali e istrioniche.

Sono andata a Dachau. Ho visto gruppi di giovani camminare in silenzio fra i resti delle baracche; un ragazzo ebreo inginocchiato per terra; l'insegna del Carmelo e una cappella. Che paradosso gioire senza chiedersi il perché di tali atti gratuiti e oscuri d'amore e ci sono!

Siamo così poco abituati a dare senza ricevere, al silenzio lontano dalla sicurezza del branco, alla riflessione fuori dalla strumentalizzazione ideologica, distanziati dalla degenerazione dissolvante, che raramente riusciamo ad entrare in intimità coi segni dei tempi, fermenti epifanici della Parola, sorgente inesauribile di libertà piena.

Esiste ancora il Tempio coi mercanti... ma esistono anche persone capaci di gesti concreti e puliti. Non è possibile né giustificabile un cristiano pessimista o assente da progetti costruttivi per l'umanità; l'ottimismo, oggi, non ha il volto dell'angelismo consolatorio, ma di una prassi tenace e fedele, celebrazione di un annuncio di liberazione.

E' tuttavia scandalosa l'attesa di coloro che, all'elegante e servile doppiopetto, oppongono una sfida creativa e gioiosa, fondata sulla solidità di un'Alleanza col Dio della storia. Il mio Dio.

Ins. Germana Bragazzi

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di Mauro Arena

Paul Grieger, *Comunicazione e informazione. Al servizio della comunità*, ed. Paoline, 1976, collana "Vita e divenire della comunità", pp. 94, L. 1.200.

Il sottotitolo posto al volume, "al servizio della comunità", indica il taglio voluto dall'autore nell'affrontare la problematica trattata. Il processo della comunicazione da cui prende le mosse dopo aver constatato che "la ricerca psico-sociologica moderna (...) rifiuta in partenza l'idea di un individuo di base solo ed isolato", viene calato all'interno della dinamica dei piccoli gruppi, lo studio dei quali è affrontato dal punto di vista delle varie forme di comunicazione. In queste, Grieger introduce molto opportunamente anche quelle massmediali, ponendo "un problema nuovo, quale è quello della presa smisurata che i mass media possono avere sulla persona umana e sulla sua 'autonomia spirituale'. Molte persone, che credono ancora di essere loro a pensare, sono in realtà impregnate del pensiero di un altro".

La parte conclusiva del primo capitolo passa infine in rassegna gli ostacoli principali che si frappongono alla comunicazione, dal malinteso (divario tra senso reale e senso percepito) ai cosiddetti "rumori" (interferenze sul canale della trasmissione). Per tutti questi, i rimedi proposti si individuano in una più ampia disponibilità, partecipazione e comprensione personale nell'incontro con gli altri. La seconda parte del volume si occupa più specificamente dell'informazione e dei suoi vari elementi e supporti, anche tecnologici (informatica, cibernetica). Anche qui però l'A. si intrattiene di preferenza sui significati e sulle conseguenze "sociali" del fenomeno, mettendo in risalto il valore e i rapporti della comunicazione all'interno dei concreti processi interattivi fra gli individui.

La conclusione porta infine ad indicazioni pratiche circa tutto il problema "della comunicazione e della informazione per il rinnovamento comunitario e pastorale". E' infatti all'interno dei reali rapporti sociali tra gli uomini, e quindi dei processi comunicativi e delle loro re-

lative modalità, che "la personalità si sviluppa e si espande nel gruppo, per mezzo del gruppo, in rapporto agli altri, nella comunicazione autentica ed effettiva", realizzando in ultima analisi la "persona".

Tutto questo comporta per gli educatori la responsabilità su tre punti relativi alla dinamica dei gruppi: "la formazione degli adulti alla comunicazione; l'aggiornamento delle strutture formative; la preparazione dell'informazione".

Come si vede, le argomentazioni svolte dall'autore prendono sempre di più il valore di sussidio per una partecipazione effettiva e responsabile alla vita comunitaria.

Franco Morandi, *L'utopia freudiana*, ed. Paoline, 1976, collana "Psychologica", pp. 125, L. 1.500.

I rapporti tra cultura, civilizzazione e nevrosi sono illustrati dall'A. alla luce del pensiero freudiano che emerge in uno degli scritti minori ("Disagio della civiltà"), in una visione ampia e composta che non lascia naturalmente estraneo il pensiero marxiano, anzi, con quello è strettamente considerato.

Le riflessioni di Freud intorno al piacere ed alla sessualità rappresentano evidentemente i punti centrali del discorso di Morandi, il quale, da sociologo qual è, sviluppa in primo luogo il significato sociale del concetto di "repressione" delle pulsioni, punto di riferimento obbligato nella lettura freudiana. E' lo stesso Freud che afferma come "sia impossibile ignorare in qual misura la civiltà sia costruita sulla rinuncia pulsionale, quanto abbia come presupposto il non soddisfacimento (...) di potenti pulsioni". Da questo cul de sac la fuga sarà impossibile e la nevrosi inevitabile; il marxismo, che tenterà di rispondervi positivamente, è giudicato insufficiente dallo stesso Freud, per il quale certi aspetti incancellabili della natura umana non abbandoneranno l'uomo — avverte il Morandi in prima persona, interpretando Freud — "anche dopo che il comunismo avrà fatto piazza pulita dei molti steccati e dei molti veti che caratterizzano la cosiddetta società borghese", perché "nessun mutamento sociale, per quanto radicale, può ribaltare la parabola pulsionale degli individui".

La soluzione — ma si tratta piuttosto di una indicazione di speranza da percorrere insieme per tutti gli uomini contemporanei che si accorgano "di non avere più terra" — nasce allora — dice l'A. — dal "bisogno di risalire la china" che spinge "l'uomo alla ricerca di qualcosa da adorare insieme". La permissività, l'assenza dei tabù non risolve infatti la tremenda "paura" dell'uomo, ma mistifi-

ca il problema eludendolo e — peggio — assorbendolo all'interno della dimensione consumistica della nostra società.

Occorre — infine — una "nuova antropologia (...) fondata sulla realtà multidimensionale dell'uomo". Ed ecco il messaggio cristiano "cambiare se stessi" perché — dice Morandi citando Mumford — "il primo passo è personale: un cambio nella direzione dell'interesse che deve svolgersi verso la persona. Senza questo cambiamento, non si avranno grandi miglioramenti nell'ordine sociale. Una volta cominciato quel cambiamento, tutto è possibile". Fino a dire che "in sostanza il cristianesimo è proprio questo messaggio personale, ma è proprio qui che scopriremo come l'individuo, la persona, il cosiddetto singolo, non esistono ormai più".

Lo scampo dalla "schizofrenia collettiva" è allora "la lacerazione di questo velo: la fondamentale unità dell'uomo, oggi smarrita". Come si vede, un testo di non facile lettura per i complessi rapporti che costringe a fare, e proprio per questi, però, assai stimolante per chi voglia riflettere sulla condizione dell'uomo nella società d'oggi.

Paul Riesman, *Società e libertà nei peul Djelgôbé dell'alto Volta*, ed. Jaca Book, 1977, collana "Già e non ancora", pp. 344, L. 7.000.

Questa indagine, compiuta sul campo nel corso di oltre un anno di soggiorno in un villaggio Djelgôbé dell'Alto Volta, comincia con uno studio del mondo fisico e sociale in cui vive la comunità e si conclude sull'individuo, dopo aver descritto l'influenza che le istituzioni sociali esercitano su di lui.

L'autore si sforza di giungere ad una comprensione soggettiva tramite una "introspezione" sistematica: egli da un lato è mosso da un tema, quello della libertà così come viene vissuta dai peul, dall'altro tenta di dare al lettore un'idea di come si è prodotto l'incontro tra lui e il popolo che lo ospita.

Questo testo riesce ad essere la narrazione affascinante della vita quotidiana di un popolo e del singolo individuo inserito in quel popolo. Inoltre l'autore è in grado di rendere metodo la sua convinzione che il ricercatore non possa pretendere di cancellare la sua presenza per trasmettere in modo neutro i dati raccolti, e che questa pretesa risulterebbe ed è risultata un'illusione.

La sua opera infatti vuole essere soprattutto "la risultante di un incontro" in cui il ricercatore evidenzia il peso della sua presenza di uomo ossessionato dai problemi della civiltà occidentale, di uomo "che interroga senza mai dimenticare i problemi che lo preoccupano".

SOMMARIO

3	EDUCAZIONE IN DIREZIONE LIBERANTE (<i>editoriale</i>)
	Tommaso Oriana
4	IL PROCESSO EDUCATIVO DI LIBERAZIONE (<i>componente pedagogica</i>)
	Clara e Domenico Volpi
6	UN ITINERARIO DA PERCORRERE INSIEME (<i>componente storica</i>)
8	CONOSCERSI PER LIBERARSI INSIEME (<i>esperienza didattica</i>)
	Franco Tarasconi
10	GEOGRAFIA UMANA IN PROSPETTIVA DI LIBERAZIONE (<i>componente geografica</i>)
	Tina Novelli
12	UNA TENSIONE COSTANTE DI LIBERAZIONE (<i>componente etnologica</i>)
	Achille Abramo Saporiti
14	CONOSCERE PER ESSERE LIBERI (<i>componente iconica</i>)
DOCUMENTO D'INCONTRO	
	Angelo Conca
17	LA LIBERAZIONE E' UNA SCELTA (<i>invito alla riflessione</i>)
	Carlo Pedretti
18	PANE E ACQUA (<i>componente socio-economica</i>)
20	LIBERTA' E' LIBERAZIONE (<i>esperienza didattica</i>)
	Enzo Gatti
22	DALLA SITUAZIONE DI SCHIAVITU' A QUELLA DI LIBERTA' (<i>componente religiosa</i>)
	Germana Bragazzi
24	LIBERAZIONE... UNA MILITANZA DI FEDELTA' ALLA TERRA E ALL'UOMO (<i>componente didattica</i>)
	Sandro Danieli (a cura di)
26	SONO LIBERO, LIBERO! (<i>l'anima dei popoli</i>)
	Rita Quintavalla (a cura di)
28	LA LIBERAZIONE E' UN FATTO GLOBALE (<i>la voce degli altri</i>)
	Paolo Quintavalla
29	TEMPI DI PROFEZIA (<i>attualità</i>)
30	DIALOGO APERTO
	Mauro Arena (a cura di)
31	INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

CEM-MONDIALITÀ - Maggio-Giugno 1977 - Anno V, n. 5

Rivista bimestrale di "Educazione all'incontro tra i popoli"

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Cruder, A. Danieli, T. Oriana, C. Pedretti, A.A. Saporiti, G. Siboni,
L. Spurio, F. Tarasconi, D. Volpi.

Segretario di redazione: Genesio Tosi

Impaginazione: Giuseppe Mattioli, Riccardo Biacca.

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via S. Martino, 6 bis - 43100 PARMA Tel. (0521) 54357 - c.c.p. 25/10153

Direttore Responsabile: Augusto Luca

Autorizzazione Tribunale di Parma 2-5-1949

Stampato con i tipi dell'Artegrafica Silva - Parma



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA
STAMPA PERIODICA

Prezzo L. 700